N. 4
Anno LXXXIV
Agosto 2003

Vocifraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Disegno di Franco Parachini

SOMMARIO N. 4

ANNO LXXXIV
AGOSTO 2003

3
EDITORIALE
Un foulard non sempre è sottomissione
di MICHELE PANAJOTTI



4
TEMA FORMATIVO
Casa e scuola di comunione
a cura della Redazione

6
ATTUALITÀ
Un'Europa senza Dio?
di ANDREA CARBONARI

8
ATTUALITÀ
La comunità che accoglie i rifiutati
di JEAN VANIER

10
FAMIGLIA
Politica della famiglia in Italia
di LUISA SANTOLINI



«La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'agnello» (Apocalisse 21,23).

12
SOLIDARIETÀ
Giovani e Volontariato Europeo
di ANDREA SEBASTIANI

14
GIOVANI
La gioia di trovarsi e fare esperienze
di PAOLO BISCOTTI

16
ATTUALITÀ
I cento anni di San Callisto Caravario
di GIOVANNI COSTANTINO

21
ALLO SPORTELLO
Referendum sì..., Referendum no...
a cura di ROBERTO DOSIO

23
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Consiglio Nazionale del 31 maggio
Festa della Famiglia salesiana in Sicilia
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari (Vice Direttore), Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Franco Parachini**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di aprile 2003

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

UN FOULARD NON SEMPRE È SOTTOMISSIONE

Michele Panajotti

Oggi con sempre più frequente osservazione la posizione della donna nei Paesi dell'Islam è sottoposta ad un'attenta e seria valutazione. Spesso l'Islam è descritto come una religione comunitaria e ritualistica, invece il Corano fa netta distinzione tra l'osservanza pubblica e l'appartenenza della credenza individuale.

Le donne non sono succubi, sottomesse fino all'estremo come spesso le dipinge l'immaginario esotico o come spesso noi occidentali le consideriamo, fosse soltanto perché portano un bel foulard intorno al capo. La donna musulmana nella maggioranza non ha bisogno di essere educata all'emancipazione, spesso la donna riscopre nella rigida fedeltà al Corano, la sua dignità e importanza, il foulard attorno al capo diventa la sua bandiera per rivendicare dignità e importanza nei confronti dell'uomo e dello stesso Occidente.

Nella repubblica islamica dell'Iran, oltre il 60% della popolazione universitaria è costituito da donne, un altro numero significativo di donne siede in parlamento, certo questo non significa "emancipazione", ma è senz'altro un segno di un cammino in avanzato stato di progressione. Va anche detto che ciò che in un Paese è considerato una conquista sul piano dell'emancipazione femminile, lo sia parimenti in un qualsiasi altro Paese musulmano.

I Paesi musulmani sono numerosi e fortemente differenziati tra loro sul piano delle condizioni materiali e socioculturali.

Le donne nel loro insieme spesso stanno dando un messaggio chiaro, preciso, controcorrente. In Francia è stata condotta un'indagine presso le giovani algerine che avevano la maturità come livello di istruzione ed è emerso che portare il velo è una libera scelta (al padre che obbliga la figlia al velo si dice che non è un buon musulmano), non è detto che una donna debba portare il velo esternamente, quando qualcuno dice che lo si può portare anche solo interiormente, infine il velo è una scelta personale e nessuno stato può vietare ad una donna di portarlo. Certo sono conclusioni che possono far discutere, non tutto è così facile, però la donna islamica è diversa da quella che ci appare nei reportage volutamente condizionanti. Ella sta camminando verso un futuro che non sarà quello occidentale, ma il suo futuro, portando alla civiltà occidentale quegli elementi di valore e di serietà che talvolta il mondo dei "liberal" ha perso per dar spazio alle trasgressioni più stupide.

Chissà se fra qualche anno, la donna islamica non ci apparirà diversa da quella che ci viene oggi presentata, una sola cosa credo sia sicura oggi: un foulard non è più segno di sottomissione. ◆

LE DONNE NON SONO SUCCUBI, SOTTOMESSE FINO ALL'ESTREMO COME SPESSO LE DIPINGE L'IMMAGINARIO ESOTICO O COME SPESSO NOI OCCIDENTALI LE CONSIDERIAMO, FOSSE SOLTANTO PERCHÉ PORTANO UN BEL FOULARD INTORNO AL CAPO.
LA DONNA MUSULMANA NELLA MAGGIORANZA
NON HA BISOGNO DI ESSERE EDUCATA ALL'EMANCIPAZIONE,
IL FOULARD ATTORNO AL CAPO DIVENTA LA SUA BANDIERA PER RIVENDICARE DIGNITÀ E IMPORTANZA NEI CONFRONTI DELL'UOMO E DELLO STESSO OCCIDENTE.

TEMA FORMATIVO

CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

La strenna del 2003 si pone in continuità con l'ultima consegnataci da Don Vecchi, ispirandosi alla *Novo millennio ineunte*. In questa prospettiva, essa vuole tradurre le grandi linee offerteci dal Papa in progetti più concreti, più operativi e di più immediata efficacia.

Nello stesso tempo essa vuol mettersi in sintonia con i Capitoli Generali dei SDB (*«La comunità salesiana oggi»*) e delle FMA (*«Nella rinnovata Alleanza l'impegno per una cittadinanza attiva»*), per rispondere alla sfida della ricerca d'integrazione dell'umanità, chiamata a diventare la *grande famiglia umana nello spirito unitario della civiltà dell'Amore.*

Noi, Famiglia salesiana, consapevoli del contesto socioculturale in cui si svolge la nostra missione, ci sentiamo chiamati a collaborare al progetto di Dio, promuovendo e sviluppando reti di solidarietà, di fraternità e di unità con tutti coloro che, istituzioni e persone, sono impegnati alla più profonda umanizzazione della società. E sapremo chiedere a Dio la forza di assumere posizioni ed atteggiamenti anche profetici di fronte agli elementi disgregatori, per far diventare le famiglie e le comunità luoghi di comunione e di fraternità.

NELLA FEDELTÀ ALLA PAROLA DI DIO

L'espressione «*casa e scuola di comunione*», collocata all'interno della Lettera Apostolica "*Novo millennio ineunte*" (n. 43), è applicata da Giovanni Paolo II alla Chiesa, nel definire la sua funzione nel mondo e l'efficace contributo che essa è chiamata a dare in forza della sua vocazione. La Chiesa è immagine della Trinità e si modella a partire dall'accoglienza del dono della comunione trinitaria. In tal modo, essa diventa la casa che accoglie le diversità dei popoli e delle culture e la scuola in cui si apprende la difficile arte del superamento dei conflitti e degli antagonismi.

Oggi la Famiglia salesiana vuole assumere e fare proprio lo stesso compito della Chiesa, perché diventi il motivo del suo impegno formativo in questo anno: «**essere casa e scuola della comunione**». Essa ha già individuato le vie della comunione tra i vari Gruppi che la costituiscono nella "*Carta di comunione*" e nella "*Carta della missione*"; si tratta di riprendere questo patrimonio spirituale condiviso per approfondire la nostra "esperienza carismatica dell'insieme". Intendiamo farlo in sintonia con la stessa Parola di Dio, che si rende visibile attraverso *alcuni passi del NT* che maggiormente mettono in luce lo spirito della comunione nella carità.

Se Gesù di Nazareth è il cammino di Dio verso l'uomo, se un uomo concreto è il vol-



FACCIAMO DI OGNI FAMIGLIA E DI OGNI COMUNITÀ "LA CASA E LA SCUOLA DELLA COMUNIONE" PROMUOVENDO UNA "SPIRITUALITÀ DELLA COMUNIONE" NELLA COSTRUZIONE DI UNA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ E DELLA PACE.

to di Dio, vuol dire che *l'uomo concreto è il cammino dell'uomo verso Dio*. Non possiamo cercare il Dio di Gesù Cristo lontano da dove Lui è apparso ed è vissuto; non è il cielo il luogo della sua presenza ma la terra, dove gli uomini vivono o stentano a vivere. Il Dio fatto uomo abita fra noi. Ogni uomo, specialmente chi è più bisognoso, meno fortunato, più maltrattato o dimenticato, riflette meglio il Suo volto e meglio assomiglia a Lui.

Questa è appunto la missione salesiana: rendere visibile l'Amore di Dio ai giovani poveri, abbandonati e pericolanti.

In questa prospettiva il Santo Padre vuole rilanciare in modo particolare quella sfida spirituale e culturale più volte rivolta ai Paesi industrializzati dell'Occidente, in cui «i princìpi e i valori della religione cristiana sono da lungo tempo intessuti nella trama stessa della società. Oggi però sono messi in dubbio e vanificati da modelli culturali alternativi, basati su un individualismo così radicale che troppo spesso conduce all'indifferenza, all'edonismo, al consumismo e a un materialismo pratico capace di erodere e perfino sovvertire i fondamenti della stessa vita sociale» (*Osservatore Romano*, 8 settembre 2002, pag. 5).

CHIAMATI A VIVERE NELLA COMUNIONE TRINITARIA LA STESSA VITA DI DIO

«Dio è amore» (*1 Gv* 4, 8.12), ci suggerisce San Giovanni per esprimere l'identità profonda di Dio.

L'amore però, come anche Dio, se vuole essere visto e creduto, ha bisogno di manifestarsi: «Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, Lui ce l'ha fatto conoscere» (*Gv* 1,18). «Dio nessuno l'ha mai visto. Però se ci amiamo gli uni gli altri, egli è presente in noi, e il suo amore è veramente perfetto in noi» (*1 Gv* 4,12).

È nella croce del Signore Nostro Gesù Cristo che si è manifestato in modo particolarmente concreto e visibile l'amore infinito della Trinità per noi.

Credere nel Dio Uno e Trino significa quindi essere e diventare sempre più uomini di comunione, creatori di armonia nelle famiglie e nelle comunità, amando, lottando contro ogni divisione e disuguaglianza e contro tutti i meccanismi dell'egoismo, impegnati a sviluppare la nostra vocazione alla comunione, favorendo la crescita di una cultura di comunione e di solidarietà.

SCHEMA DELLA PROPOSTA

UNA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE

La Proposta formativa per l'anno 2003-2004 riguarda il tema della comunione. L'impegno a vivere una "spiritualità di comunione" è innanzitutto l'invito rivolto dal Papa a tutti i credenti all'inizio del terzo millennio, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, (nn. 42-45). È anche l'invito dei Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (nn. 63-68). È, ancora, l'invito del Rettor Maggiore dei Salesiani nella Strenna alla Famiglia Salesiana per l'anno 2003 e nel Messaggio rivolto ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano il 31 gennaio 2003.
La Proposta formativa è organizzata attorno a sei unità tematiche, ed è pensata particolarmente per la riflessione di gruppo. Le sei unità individuate sono le seguenti:

- **DALLA FRAMMENTAZIONE ALL'UNIFICAZIONE.**
- **DALL'AUTOSUFFICIENZA ALL'INTERDIPENDENZA.**
- **DALL'INDIFFERENZA ALL'INTERESSAMENTO.**
- **DALL'OSTILITÀ ALL'OSPITALITÀ.**
- **DALL'EGOISMO ALLA CONDIVISIONE.**
- **DALLA CONFLITTUALITÀ ALLA RICONCILIAZIONE.**

Ognuna delle sei unità è sviluppata secondo uno schema, che comprende quattro brevi sezioni.

In movimento verso la comunione. È una breve presentazione della tematica con l'indicazione dell'obiettivo formativo a cui si tende.

Leggiamo la vita tra luci ed ombre. Si propongono fatti, persone, situazioni, ecc. che descrivono la realtà concreta in riferimento alla tematica particolare analizzata, realtà fatta di chiaroscuri, tra angoscia e speranza, tra luci ed ombre. È un modo per calare nel concreto della vita l'ideale che s'intende proporre all'attenzione dei giovani.

A confronto con la Parola di Dio. Attraverso la presentazione di un brano biblico opportunamente commentato, si propone un confronto con il messaggio cristiano, sempre in riferimento al tema specifico sviluppato nell'unità. In conclusione alla sezione, si propongono alcune domande per la riflessione personale.

Per la riflessione e l'approfondimento. In quest'ultima sezione, si propongono materiali vari che possono essere utili per l'approfondimento del tema.

La proposta vuole semplicemente essere un'indicazione di percorso per avviare momenti di riflessione e di confronto sul tema della comunione. Certamente potranno essere utilizzati altri materiali e altri strumenti, che la necessità e la creatività dei formatori sapranno individuare.

PRATICA EDUCATIVA ATTENTA AI DIRITTI UMANI

Il processo di costruzione di una cultura di comunione si fonda, oltre che su valori di fede per il credente, sul valore assoluto della dignità della persona umana, di ciascuno, uomo o donna, confratello o consorella, straniero o connazionale, come afferma l'art.1 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948): «*tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti*». Ora, il fatto di essere costitutivamente liberi ed uguali è già una ragione sufficiente anzitutto per il rispetto reciproco, e poi per la reciproca accettazione e per l'accoglienza dell'altro, fino al passo successivo che si esprime nella condivisione delle comuni responsabilità per il bene comune, con il fine di arrivare alla comunione di ideali e di sentimenti.

Però quest'opera di interiorizzazione e condivisione dei valori umani e universali ha bisogno di alimentarsi a convinzioni ed energie spirituali, che nella religione trovano il loro *humus* più adatto. In questo contesto, scopriamo ancor più l'importanza e la fecondità del nostro appartenere ad una Famiglia carismatica che questi principi già riconosce e che nella sua opera cerca di diffondere come piattaforma di base per ogni discorso educativo, umano e cristiano.

(Dal commento alla Strenna 2003 del Rettor Maggiore)

ATTUALITÀ

UN'EUROPA SENZA DIO?

Andrea Carbonari

Cara lettrice e caro lettore, vorrei chiederti un po' del tuo tempo e della tua attenzione per fare con te due brevi considerazioni riguardo alcuni aspetti della politica europea, mentre il dibattito ancora ferve e siamo nel semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea (UE). Mi concentrerò su di un problema che sembra marginale, ma non lo è. Se il buon giorno si vede dal mattino da come sarà risolto questo problema potremo capire che cosa diventerà l'UE del futuro.

DALLA CONVENZIONE ALLA COSTITUZIONE

All'origine di tutto c'è la nascita della Costituzione della nuova Unione Europea. Da questo fatto prenderò le mosse per poi parlare del tema che ci interessa.

Che cos'è la costituzione di uno stato? È quel testo che contiene i principi fondamentali cui le leggi ordinarie di quello stato si ispireranno. Quindi in essa è contenuto in sintesi quanto troveremo nelle leggi che negli anni successivi i governi scriveranno per regolare i rapporti fra i cittadini. Ma se qualcosa manca nella costituzione, allora mancherà anche nelle leggi successive, che da essa traggono ispirazione e alimento. Per questo di solito si modifica una costituzione, perché ci si rende conto che in essa mancava qualcosa che adesso bisogna mettere o che la società è cambiata da quando essa è stata scritta, e perciò bisogna aggiornarla. Si provvede ad inserire quanto c'è di nuovo nella norma fondamentale perché rimanga come elemento stabile e continuo nella vita del paese. Un esperto di diritto probabilmente storcerà il naso a questa mia spiegazione, ma ho cercato di essere il più sintetico possibile.

Dal momento che una costituzione è la norma fondamentale, e quindi diversa da tutte le altre, di solito è scritta da un organo speciale, come un'assemblea straordinaria composta da uomini politici e detta assemblea costituente. Le modifiche successive potranno essere fatte dal parlamento dello stato, ma la costituzione è scritta seguendo una proceduta particolare.

Come sappiamo tutti perché è sotto i nostri occhi, l'Unione Europea ha raggiunto uno sviluppo enorme e sta per conoscere trasformazioni ancora più grandi con l'ingresso tra poco tempo di nuovi stati. I paesi membri hanno pensato quindi che fosse giusto a questo punto avere una vera e propria costituzione. Prima infatti c'erano solo varie dichiarazioni di principio contenute nei diversi trattati che stavano alla base delle istituzioni europee. Per scrivere la proposta di costituzione si è creato un organo apposta, la Convenzione Europea, un'assemblea di saggi guidata dal francese Valery Giscard d'Estaing, con l'italiano Giuliano Amato come uno dei vice presidenti.

A giugno, la Convenzione ha presentato il frutto del suo lavoro, che dovrà essere esaminato e discusso dai governi in una Conferenza Intergovernativa che si terrà durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, iniziato ufficialmente a luglio.

Tralascio le questioni politiche e tecniche affrontate dalla proposta di Costituzione (che affronterò in un articolo successivo se ce ne sarà la possibilità) per concentrarmi sul punto che ha suscitato il maggiore scandalo sulla stampa, ma che è stato poco chiarito dai giornalisti. Nella maggioranza dei casi questi si sono limitati a riportare le critiche del Vaticano al testo elaborato dai "saggi", senza però spiegare la ragione profonda di queste critiche.

Nel preambolo della proposta di costituzione, quella parte in cui sono indicati i principi morali che dovranno guidare l'azione dei governanti europei del futuro, al secondo paragrafo, si legge: «Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umaniste dell'Europa che, nutrita inizialmente dalle civiltà ellenica e romana, segnata dallo slancio spirituale che l'ha percorsa e le cui tracce sono presenti nel suo patrimonio, poi dalle correnti filosofiche dei Lumi, ha ancorato nella vita della società la sua percezione del ruolo centrale dell'essere umano e dei suoi diritti inviolabili e inalienabili (...)». (Riprendo questo testo dall'articolo scritto da Claudio Lindner per il *"Corriere della sera"* del 29 maggio scorso).



Cosa possiamo leggere in questo testo? Anzi, che cosa non possiamo leggere, ossia che cosa manca? Manca tra le fonti di ispirazione della Costituzione europea, e quindi delle leggi future che da essa discenderanno, il richiamo al cristianesimo. E questo non è poco. Significa che per chi ha scritto queste righe i greci, i



romani e i filosofi illuministi del Settecento sono più importanti del cristianesimo, dal momento che li ha nominati, mentre ha lasciato sullo sfondo la religione cristiana, nascosta dietro le parole "slancio spirituale". Significa che quando bisognerà trovare qualcuno cui ispirarsi cercherà tra i filosofi greci, romani e illuministi, non fra i filosofi cristiani o nella dottrina della Chiesa. Per questo la Chiesa Cattolica e, in misura diversa, le altre chiese si sono mosse, preoccupate per il fatto che nella futura costituzione di un'unione di paesi parte di un continente cristiano non si parla del cristianesimo.

La storia ci insegna che il primo a riconoscere valore alla persona umana in quanto tale non è stato un greco, un romano o tanto meno un illuminista, ma Gesù Cristo. E sono stati i suoi seguaci, i cristiani (cioè le chiese e per prima la Chiesa Cattolica), a trasmettere prima agli illuministi (che per loro fortuna vivevano tutti in paesi cristiani) e poi a noi l'idea che la persona ha dei diritti fondamentali che non possono essere toccati, perché spettano all'uomo in quanto creatura di Dio.

Per la storia dell'Europa e del nostro paese, "dimenticare" il cristianesimo significa voler trascurare l'opera di coloro che si sono dedicati nel nostro continente e in Italia al bene della comunità nel nome di Cristo. Sto pensando ai monaci benedettini, che hanno conservato e trasmesso per secoli la cultura (e in particolare le opere di quei pensatori greci e romani che oggi dovrebbero sostituire Cristo in Europa). Ma sto pensando anche a tutti quei cristiani che si sono impegnati in opere di carità per migliorare la condizione dei propri fratelli e, possibilmente, salvargli l'anima. Sto pensando, per primo, a Don Bosco, e alla sua pedagogia fondata sul sistema preventivo, sull'amore per il giovane come persona.

Permettimi poi, caro lettore e cara lettrice, due considerazioni. Innanzitutto, ho qualche dubbio a considerare come modello di vita un greco o un romano, la cui civiltà era basata sulla schiavitù, o un illuminista, che aveva l'abitudine di essere tollerante con tutti tranne che con i cattolici. In secondo luogo non posso fare a meno di riflettere (e non sono il solo ad averlo fatto) sul fatto che fra le esperienze che si rifanno ai Lumi e che vogliono sostituirsi al cristianesimo vi è la massoneria.

SI STA CERCANDO DI CANCELLARE LA RELIGIONE CRISTIANA DAL CUORE DEGLI EUROPEI, COMINCIANDO A CANCELLARE LA PAROLA "CRISTIANO" DAI DOCUMENTI PUBBLICI. BISOGNA DUNQUE AGIRE PERCHÉ IL CRISTIANESIMO SIA INSERITO ESPLICITAMENTE NELLA CONVENZIONE EUROPEA QUANDO I GOVERNI DISCUTERANNO IL TESTO PROPOSTO. IL GOVERNO ITALIANO HA IL DOVERE DI OPERARE PERCHÉ QUESTO AVVENGA, PENA L'AVVILIMENTO DELLA TRADIZIONE DEL NOSTRO POPOLO.

DALLE PAROLE AI FATTI

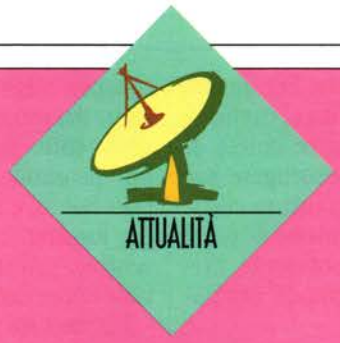
Potresti pensare che quanto scritto nel preambolo sono solo parole che lasciano il tempo che trovano, e che invece bisogna guardare alla sostanza delle cose, come la divisione dei poteri fra gli organi dell'Unione o i meccanismi di voto.

Su questo sono in disaccordo con te. Mi hanno infatti insegnato che a volte le parole sono pietre. Se i "saggi" della Convenzione a maggioranza hanno deciso di usare queste parole è perché volevano farlo. E volevano farlo perché lo ritenevano importante, tanto importante da essere pronti ad affrontare l'alzata di scudi da parte dell'opinione pubblica e della Chiesa, rappresentata dal Vaticano. Se fosse stata una questione di secondaria importanza avrebbero citato il cristianesimo fra le fonti di ispirazione, magari solo per dare un contentino a noi cristiani. Ma non l'hanno fatto. Hanno tentato addirittura il colpo di mano, la prova di forza. Secondo Claudio Lindner, sarebbe stato il presidente Giscard d'Estaing a premere per dare un tono laico, inteso come non religioso (o antireligioso), alla Costituzione europea.

Secondo me, si sta cercando di cancellare la religione cristiana dal cuore degli Europei, cominciando a cancellare la parola "cristiano" dai documenti pubblici, per poi proseguire in qualche altro ambito.

Cosa si può fare adesso? Vista la reazione suscitata ci sono già stati i primi passi indietro da parte di chi ha lanciato il sasso. Ma non possiamo abbassare la guardia perché ci troviamo davanti a gente abituata a lavorare nell'ombra. Bisogna dunque agire perché il cristianesimo sia inserito esplicitamente nella Convenzione europea quando i governi discuteranno il testo proposto. Cosa fare in concreto lo dirà a ciascuno di noi la propria coscienza.

Il governo italiano (ma in realtà l'intera classe politica italiana) ha il dovere di operare perché questo avvenga, pena l'avvilimento della tradizione del nostro popolo. Il pericolo è che i nostri governanti, per conseguire un risultato di prestigio, come la firma del testo finale durante il semestre di presidenza italiano, passino sopra una questione ingiustamente considerata come secondaria per non turbare l'ambiente. ◆



LA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE I RIFIUTATI

IN OCCASIONE DELL'ANNO EUROPEO DEI DISABILI, PUBBLICHIAMO UNA TESTIMONIANZA DI JEAN VANIER, FONDATORE DELL'ARCHE, UNA COMUNITÀ CHE DAL 1964 ACCOGLIE, IN VARIE PARTI DEL MONDO, I DISABILI.

È stato nel 1964 che, per il disegno misterioso della provvidenza, ho incontrato il mondo dei deficienti mentali adulti. Il che è stato per me una scoperta piuttosto straordinaria. Non conoscevo l'esistenza di un tale mondo.

Avevo allora appena cominciato ad insegnare filosofia a Toronto, in Canada. Ero andato a Trosly Breuil, un piccolo villaggio ai margini della foresta di Compiègne, per incontrare un amico, padre Thomas Philíppe, un domenicano che da poco faceva il cappellano di un centro per handicappati mentali adulti.

Là ho incontrato degli uomini che mi hanno invitato a lavorare con loro, a dipingere i muri, a occuparmi di riparazioni, di manutenzioni... Ho accettato.

Con loro mi sentivo molto contento, mi accoglievano. Quando stavo con i miei studenti, dovevo essere un professore. Con questi uomini handicappati capivo che dovevo essere me stesso. Mi hanno fatto scoprire il mistero dell'incontro tra persone come tra gli studenti non avevo mai sperimentato.

Così ho scoperto il mondo degli emarginati.

In seguito, scoprendo la ricchezza della loro sensibilità straordinaria, ho scoperto anche ciò che la società ha fatto di loro. Ho visitato degli ospedali psichiatrici, dei ricoveri, degli istituti per subnormali. Là, io li ho visti nella decadenza e nel disprezzo; ho visto in quali intollerabili condizioni li si faceva vivere: una quarantina per camera, con un personale molto insufficiente... Mi appariva evidente che questi uomini e queste donne, troppo sovente relegati in condizioni di vita quasi carceraria, avevano prima di tutto bisogno di un ambito affettivo, di persone che li amassero.

Incontrare quegli uomini e quelle donne deboli e fragili mi ha fatto scoprire tutto un aspetto del vangelo che non conoscevo o che conoscevo solamente in teoria. E mi sono sentito interiormente chiamato ad accogliere qualcuno di quegli uomini per vivere con loro.

E credo sia stata proprio questa scoperta, sia della loro bellezza sia del disprezzo degli uomini della nostra società per loro, ad indurmi ad acquistare una piccola casa scalcinata, qualche mobile, e ad accogliere Raphael e Philippe che vivevano in un ricovero vicino a Compiègne.

L'Arche è nata così, il 4 agosto 1964. Volevo creare un'arca che fosse rifugio per degli emarginati e che fosse anche un ponte tra gli emarginati e la società: l'arca dell'alleanza, simbolo della Vergine Maria, madre della Compassione, vicina ai crocefissi.

All'inizio ho accolto un po' per pietà degli handicappati mentali. Li accoglievo perché Gesù ci invita ad accogliere il povero. Ma io cercavo più di sviluppare la mia vita d'amore, la mia vita di carità, che di incontrare il povero. Non potevo immaginare però tutte le capacità di sviluppo umano e spirituale che c'erano in Raphael, Philippe e in tanti altri. Allora non rispettavo sufficientemente la loro scelta, il loro richiamo, esigevo la loro obbedienza, il loro rispetto e il loro ringraziamento.

Ma, a poco a poco, vivendo con loro e sotto l'azione dello Spirito, ho imparato a scoprire la loro persona e ho realizzato che quanto essi mi apportavano era molto più di ciò che io donavo. Ho scoperto le loro capacità di progresso a tutti i livelli.

L'Arche non era destinata ad evolversi secondo le mie idee, i miei progetti, ma a rispondere all'esigenza di chi era ferito, a svilupparsi ed espandersi secondo il suo bisogno.

Agli inizi dell'Arche, io parlavo della creazione di "ambiti di vita familiare". Volevo, creando delle case e quasi delle piccole famiglie in grado di accogliere una dozzina di handicappati, offrire un luogo carico di sicurezza per coloro che erano stati troppo rifiutati. Ma se è vero che chi si sente solo, messo da parte, ha bisogno di sentirsi amato e rassicurato dalla presenza amante di fratelli e di sorelle, è ugualmente vero che ha anche bisogno di speranza. Deve sentirsi capace di progredire verso qualche cosa, e soprattutto di non sentirsi condannato ad una piccola vita "protetta" fino alla morte.

Al fondo di ciascuno di noi, esiste questo bisogno di un ambito di vita in cui si sappia di essere amati, come anche esiste questo bisogno di una motivazione, di una speranza che ci dia la forza d'agire, una ragione d'essere e di vivere, anche se alcuni sono feriti a tal punto che la loro speranza umana può apparire limitata. All'Arche io ho scoperto l'amore particolare di Gesù per chi non ha molta speranza umana. Il vangelo ha ragione: è anzitutto ai piccoli e ai poveri che il nome di Gesù è stato rivelato, e non ai saggi e ai prudenti. Chi è stato ferito, messo da parte, rifiutato, o chi forse passa attraverso momenti di difficile crisi, chi non è dotato di molte capacità umane ha sovente una coscienza d'amore nei riguardi di Gesù molto più forte di altri.

Dopo dieci anni la piccola pianta è cresciuta e oggi all'Arche siamo molti, provenienti da orizzonti molto diversi. Viviamo insieme nella condivisione, il lavoro e la festa, in un quotidiano fatto di ridere e di piangere. Non è così ovvio che delle persone possano vivere insieme senza lotta, senza aggressività, senza cadere nella durezza del cuore, né creare ogni sorta di barriere.

All'Arche si trovano uomini e donne che hanno trascorso lunghi anni in ospedali, lontano dal calore di una vita familiare e dalla sicurezza data da una madre e un padre e data anche dagli altri che soffrono di handicap molto diversi, ma che hanno la stessa angoscia di rifiuto e di frustrazioni familiari. Tutti hanno subito i colpi e le ferite del disprezzo e

del rifiuto sociale. Vengono chiamati "deficienti mentali", "ritardati" o "disadattati". Ma questo termine "deficiente" implica tante cose! Si tratta di uomini e donne che, pur essendo adulti, hanno bisogno di un ambiente protetto, mancano di autonomia. La loro deficienza è il risultato di un incidente, di una malattia dell'infanzia, di fattori ereditari o anche di atteggiamenti dell'ambiente. Ma questa deficienza organica o psichica è stata aggravata da un altro handicap: il rifiuto o l'incomprensione da parte di coloro dai quali erano circondati.

E con questi uomini e queste donne feriti nel loro essere, vivono degli assistenti che anch'essi provengono da orizzonti differenti. Alcuni non sono francesi; alcuni hanno una personalità strutturata da una formazione precisa; altri sono motivati da un grande ideale, ma mancano di realismo; altri ancora potrebbero essere tacciati di "utopismo".

E tutto questo mondo vive insieme, per piccole comunità, nella grande comunità. Le piccole comunità sono ciò che chiamiamo case, ambiti familiari: sono luoghi di vita, si mangia, si dorme, si possono ricevere gli amici. Tutte queste differenti famiglie, legate da un richiamo e da uno spirito comune, formano la grande comunità dell'Arche, che si è diffusa un po' dovunque in Francia, in Canada, negli Stati Uniti, in Belgio, in Inghilterra, in Danimarca, in Costa d'Avorio e perfino in India... Dovunque stanno per nascere dei piccoli ambiti familiari. E formano come una famiglia grande mossa da uno stesso spirito alla quale si sono uniti molti amici in tutto il mondo che hanno sentito nel cuore lo stesso richiamo.

L'incontro di (questi) due appelli, quello dell'handicappato rifiutato e bisognoso, e quello dei giovani alla ricerca di una vita autentica, desiderosi di operare per la giustizia, la pace e una eguaglianza più grande tra gli uomini, ha fatto sì che l'Arche potesse svilupparsi. Ma queste piccole comunità eterogenee, formate da uomini e da donne molto feriti e da assistenti in genere provenienti da una vita abbastanza facile, però mossi da un grande ideale, non sono nate spontaneamente. Quelli che vengono a trovarci in genere rimangono colpiti dall'atmosfera di gioia che regna nelle nostre case. Certo, vi sono dei momenti di tensione non sempre percepibili ad un visitatore. Egli vede soprattutto l'allegria, l'accoglienza, il sorriso e la risata, gli uni e gli altri che si esprimono in tutta libertà. Egli non può comprendere che la risata e l'allegria di oggi sono nate nell'accettazione, un giorno dopo l'altro, che ci sono voluti mesi, lacrime e tensioni, che è stato necessario perseverare molto tempo in situazioni dolorose.



Noi costituiamo delle piccole comunità cristiane, ben povere sotto certi aspetti, in cui le sofferenze e le gioie sono frammiste in modo sorprendente. Ma le nostre comunità sono lontane dall'essere perfette. Siamo solo uomini e donne che cercano di vivere una vita comunitaria, di seguire Gesù e di accogliere chi è ferito. Noi non vogliamo "fare qualcosa per lui", ma vivere con lui, diventare suo fratello, sua sorella, camminare e crescere con lui.

Abbiamo i nostri difetti, le nostre lacune, le nostre difficoltà. Vogliamo essere accoglienti, ma non lo siamo abbastanza.

Ed è qui che siamo chiamati a riporre in Dio la nostra fiducia continuamente, Lui solo può cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, incitandoci a passare dalla durezza alla compassione e all'ascolto, dai nostri interessi personali agli interessi di tutti, dall'egoismo all'amore. Questo passaggio, umanamente, è impossibile.

Per questo nelle nostre comunità molti scoprono la preghiera, e la nostra vita di tutti i giorni ci incita ad aprire il cuore a colui che è il maestro dell'impossibile: Gesù. La nostra speranza è lui. ◆

2003, ANNO EUROPEO DEI "DISABILI"
(QUALCUNO PARLA DI "DIVERSAMENTE ABILI")

L'Italia è tra i Paesi europei che più trascurano gli invalidi. Eppure, in apparenza, agli Italiani non manca la sensibilità. Fervono i dibattiti, le tavole rotonde che si preoccupano degli handicappati. Le nostre leggi sono buone. Peccato, però, che manchino i mezzi per metterle in pratica. Nel frattempo, basta leggere le lettere disperate scritte ai giornali per contare le umiliazioni, le ingiustizie subite dai disabili.

Un europeo su dieci è disabile. E gli invalidi «confinati», cioè completamente non autosufficienti, sono circa tre milioni in Italia. Quasi 350 mila di loro sono reclusi in istituto o in casa. Dimenticati da una società che premia «veline» e «palestrati», e si vergogna di chi fatica a muoversi o a parlare.
In un editoriale intitolato "Il termometro della civiltà", Giuliano Zincone, sul quotidiano *Corriere della Sera,* ha riassunto i disagi, suggerendo il modo per superarli.

- **Prevenire** Disastri del traffico, incidenti sul lavoro, infortuni domestici «fabbricano» ogni giorno migliaia di invalidi. Occorre abbattere il numero di queste disgrazie, che hanno sempre un colpevole. E non basta migliorare la viabilità, le protezioni sul lavoro o in casa. Occorre che ognuno di noi rispetti le regole (per esempio, i limiti di velocità) e il prossimo.
- **Informare** I genitori devono conoscere tutte le terapie disponibili e vanno aiutati a sostenere a domicilio il peso dell'assistenza, che è spesso insopportabile. I disabili hanno più diritti che doveri, e questi diritti non debbono dipendere dalla "solidarietà" o dalla "tolleranza" dei cittadini, ma dalla giustizia e dal rispetto che a tutti sono dovuti. Con la vita che si allunga, cresce anche il numero degli anziani non autosufficienti. E c'è il drammatico problema dell'aiuto ai disabili che sopravvivono ai loro genitori e restano soli.
- **Barriere.** Sono il dramma quotidiano di un disabile. Scivoli che non esistono, marciapiedi impraticabili, pali, dislivelli, banchi di frutta, tavolini, auto e moto parcheggiate ovunque. E ancora: negozi e uffici inagibili, cestini di rifiuti come trappole. Basta guardare come sono fatti gli autobus, i treni e le metropolitane per accorgersi che la comunità finge di ignorare gli ostacoli dei più deboli.
- **Lavoro.** i disabili occupati in Italia sono meno del 20%, contro il 47 della media europea. Non si tratta di elargire posti come elemosine, ma di capire che anche i portatori di handicap possono rendersi utili. Per esempio, il telelavoro è alla portata di chi ha difficoltà motorie.
- **Paura.** Secondo la rivista americana *Newsweek,* le ditte italiane «hanno paura» di assumere i disabili. Giudizio severo? Certo da noi (come altrove) commessi e impiegati devono essere per forza giovani e belli. Talvolta gli invalidi sono invitati ad andarsene dall'albergo o dal ristorante per non disturbare i clienti!



FAMIGLIA

POLITICA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA

Luisa Santolini

Signor Presidente, Le esprimo la mia sincera gratitudine per aver voluto ricevere i rappresentanti delle Associazioni e dei Comitati regionali che costituiscono il Forum delle Associazioni Familiari: 35 Associazioni a carattere nazionale che, pur nelle profonde diversità ed articolazioni che le caratterizzano, attorno alla parola "famiglia" hanno trovato un denominatore comune per la loro azione culturale, sociale e politica.

Il Forum è nato dieci anni fa da alcune prese di coscienza:

- la società italiana, frammentata ed individualista, non solo stenta a riconoscere e a promuovere la famiglia, ma addirittura si allontana dalla definizione di famiglia data dalla Costituzione;

- le Associazioni familiari non sono ancora pienamente riconosciute quali interpreti dei diritti e delle esigenze delle famiglie;

- in Italia, malgrado qualche segnale positivo, è ancora assente una politica familiare organica, distintiva e promozionale, con la conseguenza che la famiglia è vista come un soggetto debole da assistere, non viene assunta come una risorsa su cui investire e un soggetto sociale con pieni diritti di cittadinanza, così come la vuole la Costituzione.

A partire da queste considerazioni, il Forum ha iniziato il suo cammino e si è rivolto alle Istituzioni, sia a livello nazionale che a livello locale, proprio per rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscono molto spesso ai giovani di darsi una propria famiglia, alle famiglie di realizzare le loro aspirazioni e le loro aspettative anche in relazione al numero di figli desiderati e, alle associazioni che le rappresentano, di ottenere il riconoscimento che meritano, così come avviene nel resto dell'Europa.

Ed è proprio questo il tema su cui il Forum ha voluto riflettere in occasione del 15 maggio 2003, Giornata internazionale della famiglia indetta dall'ONU fin dal 1994. Per celebrare degnamente questa data, abbiamo organizzato un Convegno *"La famiglia, sfida dell'Europa"* presso la Camera dei deputati e ci auguriamo che, nei prossimi anni, il 15 maggio diventi anche in Italia, come già accade in moltissimi altri Paesi di tutto il mondo, un appuntamento annuale atteso e desiderato, quale occasione importante, offerta a tutti, per mettere a tema il significato e l'importanza della famiglia nel panorama culturale, sociale e politico del nostro Paese e dell'Europa.

In particolare è nostro auspicio che nel 2004, ricorrenza decennale dell'Anno internazionale della famiglia, grazie anche al Suo apporto, si possa celebrare nuovamente questa giornata con il dovuto rilievo.

Il Suo gesto di attenzione, Signor Presidente, è per noi motivo di conforto e di speranza, perché da un lato è la conferma del Suo sentito e dichiarato impegno a sostegno della famiglia e dall'altro è il riconoscimento che il Forum delle Associazioni familiari sta portando avanti una battaglia di equità e di giustizia, decisiva per le sorti del nostro Paese.

Non posso non ricordare, Signor Presidente, quanto Lei ebbe occasione di affermare in diverse occasioni sul tema "famiglia", a partire dalla cerimonia del Suo insediamento, quale Presidente della Repubblica, quando, durante il discorso a Camere riunite, disse «...ci sono principi della gloriosa Costituzione di 50 anni fa che non abbiamo ancora pienamente attuato: come quelli degli articoli 29, 30, 31, vero programma costituzionale in favore della centralità della famiglia e dei suoi valori, valori che qui e sempre dobbiamo riaffermare come grande ricchezza del nostro popolo...».

Anche quest'anno Lei è tornato più volte su questo argomento, evidenziando così quanto esso Le sia caro: il giorno di Capodanno 2003, nel Suo discorso di saluto agli italiani, si è rivolto ai giovani con queste parole «...Abbiate fiducia in voi stessi. Ciò significa anche non avere timore di formare una vostra famiglia. Non negatevi quanto di più bello può darvi la vita» e recentemente, il 29 maggio scorso, Lei ha solennemente ribadito «È la famiglia il fondamento della nostra società civile. È necessario volgere una maggiore attenzione, anche da parte delle amministrazioni pubbliche, a questa istituzione naturale che, anche nei passaggi più difficili della nostra storia, ha dimostrato tenuta, capacità di adattarsi, senza snaturarsi.

È compito delle istituzioni dare serenità e coraggio alle famiglie, spingerle a crescere, ridurre i timori sul mantenimento degli standard di benessere conquistati in questi decenni. Per questo serve una politica attiva per i nuclei familiari...».

Grazie, Signor Presidente, per questo Suo sguardo costante, vigile e attento ai problemi della famiglia e grazie anche alla Signora Franca, per la vostra costante testimonianza del valore che attribuite all'essere coppia e all'essere

RIPORTIAMO L'INDIRIZZO DI SALUTO DEL PRESIDENTE DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI, IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON I MEMBRI DEL FORUM, TENUTOSI PRESSO IL PALAZZO DEL QUIRINALE IL 24 GIUGNO 2003.

famiglia; grazie infine per il vostro instancabile monito perché si realizzino tutte le condizioni per mettere la famiglia "al centro", non solo nelle scelte dei giovani, ma anche nell'operato e nelle azioni delle Istituzioni.

Il Forum da me presieduto, proprio per promuovere la famiglia e per far cogliere di essa tutta la ricchezza e le grandi potenzialità che possiede, da anni lavora con entusiasmo e determinazione per avviare politiche familiari serie, coordinate, globali, non dettate solo da situazioni patologiche e marginali, che pure ci sono e aspettano una doverosa risposta.

Siamo impegnati su moltissimi fronti tanto che diventa arduo elencarli nella loro completezza:

- il riconoscimento della famiglia come soggetto attivo all'interno del sistema dei servizi alla persona;
- la tutela della vita dal concepimento fino al suo termine naturale;
- l'attuazione di politiche che ne promuovano i compiti di cura, di accoglienza e di solidarietà;
- un criterio di equità fiscale che tenga conto dei carichi familiari;
- la riorganizzazione del sistema scolastico in funzione di una effettiva libertà di scelta educativa e di partecipazione delle famiglie;
- la tutela dei minori nel campo delle comunicazioni sociali;
- il riconoscimento del lavoro familiare e del ruolo insostituibile delle famiglie nei confronti delle persone con disabilità;
- il sostegno dell'istituto dell'affidamento familiare e delle adozioni, anche in vista della prossima chiusura degli Istituti;
- la conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia e una nuova visione del lavoro che non sia solo in risposta alle "rigide leggi del mercato";
- un sistema di welfare che veda la famiglia protagonista delle proprie scelte e sia criterio di guida nella riorganizzazione dei servizi;
- l'attenzione al mantenimento dei rapporti con entrambi i genitori da parte dei figli, anche in situazioni di separazione o divorzio;
- il sostegno e la promozione delle Associazioni familiari che le famiglie liberamente si danno.



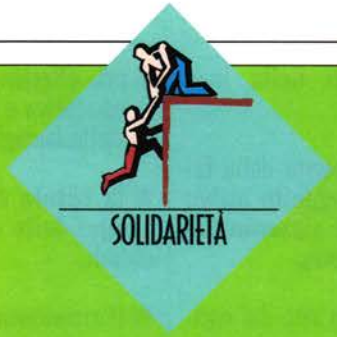
E si potrebbe continuare.

Ecco, Signor Presidente, consegniamo simbolicamente nelle Sue mani il nostro lavoro ed il nostro impegno, a Lei, garante della Costituzione ed interprete attento e sensibile delle famiglie che costituiscono la vera grande risorsa del nostro Paese.

La voce delle famiglie non può rimanere inascoltata, soprattutto da chi, in Parlamento e in tutte le altre sedi Istituzionali, è chiamato a rappresentare il Paese e a risolvere i problemi che stanno più vicini al cuore della gente.

Ci uniamo alla Sua autorevole voce per affermare *"Unità nella famiglia: famiglie più unite generano cittadini migliori"* e con questo monito, che si fa auspicio, Le assicuriamo la nostra stima e, ci sia concesso, la nostra amicizia.

Le rinnoviamo i sensi della nostra gratitudine e l'accompagniamo con fervidi auguri nel prezioso servizio che rende alla nostra Italia. ◆



GIOVANI E VOLONTARIATO EUROPEO

IL SERVIZIO VOLONTARIO EUROPEO: UNA PROPOSTA

Andrea Sebastiani

La Commissione europea "Cultura e istruzione" ha varato il programma Gioventù 2000-2006 per l'educazione non formale dei giovani. Il programma si compone di diverse azioni, tra le quali il Servizio Volontario Europeo (SVE) e gli Scambi Giovanili.

In particolare, lo SVE si basa su tre principi fondamentali:

- offrire ai giovani un'esperienza di apprendimento interculturale che promuova la loro integrazione sociale e partecipazione attiva;
- dare sostegno allo sviluppo delle comunità locali;
- favorire l'istituzione di nuovi partenariati e scambi di esperienze tra i partecipanti.

Lo SVE propone ai giovani (tra i 18 ed i 25 anni) di trascorrere all'estero un periodo massimo di 12 mesi, lavorando come "volontari europei" in progetti locali nei settori più disparati: iniziative sociali, ecologiche e ambientali, in campo artistico e culturale, relative al tempo libero, allo sport e all'assistenza sociale, alla prevenzione delle tossicodipendenze,...

I volontari SVE, con la loro semplice, spontanea e gratuita disponibilità, ci insegnano che è possibile costruire un'Europa sui valori della solidarietà reale e concerta e non soltanto sui criteri di profitto, chiusura e paura dell'altro.

L'attenzione educativa si manifesta attraverso due scelte:

▶ **LA PROPOSTA DI PROGETTI CHIARI ED ESIGENTI:** per non cedere alla "pedagogia della debolezza", crediamo che ai giovani (perché ne sono capaci) vadano proposti obiettivi e mete "alte", che si traducono in progetti impegnativi (per i destinatari ai quali sono rivolti e per le attività ed i tempi previsti); l'incontro con la sofferenza diventa un elemento di crescita valido e innesca processi di maturazione e di presa di coscienza del proprio limite e delle proprie risorse;

▶ **LA SCELTA COMUNITARIA:** i giovani che arrivano o che vengono inviati non fanno esperienze di volontariato singolarmente, lasciati soli a fronteggiare i "problemi del mondo", ma vivono la loro esperienza di servizio all'interno di un'équipe educativa che consente di realizzare il giusto accompagnamento e la mediazione di quelle difficoltà che possono naturalmente verificarsi.

Tutto ciò non ci farebbe sentire soddisfatti se non aggiungessimo un *sogno* che è quello di creare una rete di progetti, in collaborazione con i Salesiani europei (un coordinamento già esiste e ha dato vita ad un sito: www.sdb-vol.de), a favore dei giovani più sfortunati e ai margini della nostra società; infatti, oggi, coloro che accedono a programmi come lo SVE sono quelli che hanno fatto già un cammino di formazione in centri giovanili o associazioni, che hanno accesso ad internet, che frequentano l'università e possono anche fermarsi 6 mesi. E gli altri giovani presenti nelle nostre scuole (soprattutto professionali) o negli oratori? Rimangono fuori! Allora l'idea è di creare una rete di progetti specifici e adatti a loro, di durata opportuna (da poche settimane a qualche mese), con forme di tutoraggio adatte e competenti, per offrire loro la possibilità di uscire dal loro mondo, di conoscere altre culture, di diventare (almeno un po' di più) "cittadini attivi e sovrani".

LO SVE PROPONE AI GIOVANI (TRA I 18 ED I 25 ANNI) DI TRASCORRERE UN ANNO ALL'ESTERO LAVORANDO COME "VOLONTARI EUROPEI" IN PROGETTI LOCALI NEI SETTORI PIÙ DISPARATI: INIZIATIVE SOCIALI, ECOLOGICHE E AMBIENTALI, IN CAMPO ARTISTICO E CULTURALE, RELATIVE AL TEMPO LIBERO, ALLO SPORT E ALL'ASSISTENZA SOCIALE, ALLA PREVENZIONE DELLE TOSSICODIPENDENZE.

COS'È IL VOLONTARIATO EUROPEO

◆ **è 1 delle 5 azioni del Programma Gioventù (2000-2006)** promosso dalla Commissione Europea – Direzione Generale per l'Istruzione e la Cultura e in Italia è coordinato dall'Agenzia Nazionale Gioventù. È un programma per l'educazione non formale e la mobilità internazionale;

◆ **è la possibilità di trascorrere all'estero un periodo** massimo di 12 mesi, lavorando come "volontari europei" in progetti locali nei settori più diversi. Ed ha le seguenti finalità:

- offrire ai giovani un'esperienza di apprendimento interculturale in contesti informali che promuova la loro integrazione sociale e partecipazione attiva, ne favorisca l'idoneità all'occupazione e dia loro modo di esprimere solidarietà verso altri individui;
- dare sostegno allo sviluppo delle comunità locali;
- favorire l'istituzione di nuovi partenariati e lo scambio di esperienze di buone prassi tra i partecipanti;

◆ **caratteristiche delle attività (progetti):**

- si svolgono in un paese diverso da quello in cui risiede il volontario;

- non hanno fine di lucro e non sono retribuite (il contributo mensile al volontario di 160 Euro equivale ad un rimborso spese);
- offrono un valore aggiunto alla comunità locale;
- non sostituiscono attività lavorative;
- hanno una durata limitata nel tempo (fino a 12 mesi);

◆ **lo SVE è offerto ai giovani tra i 18 e i 25 anni** legalmente residenti in uno dei Paesi ammissibili;

◆ **i progetti** possono svolgersi in tutti i paesi partecipanti al programma (paesi membri U.E. e paesi in procinto di entrare nella U.E.);

◆ **soggetti del SVE:** volontario/a, organizzazione di invio, organizzazione di accoglienza.

▶ **CRITERI PER UN VOLONTARIATO COME ESPERIENZA EDUCATIVA:**

- È un volontariato dei giovani per i giovani;
- Richiede progetti esigenti e chiari;
- Offre un'esperienza comunitaria, con le comunità salesiane e con le comunità educative;
- Alterna in modo equilibrato i tempi di lavoro/riposo, attività/riflessione;
- Inserisce nel territorio in cui si opera;
- Apre a una dimensione europea.

▶ **ALCUNE OSSERVAZIONI CRITICHE:**

◆ **Formazione**: tutto quanto detto, richiede attenzione circa la formazione prima della partenza e all'arrivo; una formazione organizzata seriamente e i cui programmi dovrebbero essere comunicati alle organizzazioni di accoglienza, se non addirittura



concordati con le organizzazioni di accoglienza.

◆ **La società dentro la quale vivono i giovani:**

- *società complessa*: policentrismo, crisi delle grandi narrazioni, perdita della storia come non temporalità;
- *crisi dello stato sociale (dagli anni '80)*: è andato in crisi lo stato che definiva i bisogni e l'offerta di soddisfazione dei cittadini senza alcune partecipazione dal basso. Il welfare era un 'operazione di vertice dove i poveri e gli emarginati non hanno voce, non possono esprimere le loro idee, comprendere i loro bisogni, né condizionare gli itinerari per rispondervi;
- *società dei 2/3*: non rassegnarci!

◆ **I giovani nella società complessa criteri di lettura:**

- *dilatazione della soggettività*: acquista importanza l'esperienza personale di ciascuno, di ciò che può essere controllato personalmente; e questo, sia come risposta ai tentativi di espropriazione subiti dai giovani, sia come riscoperta di un'area (l'identità personale) troppo trascurata o rimossa;
- *relativismo etico*: i valori ci sono ma ordinati in modo differente;
- *aprogettualità e prigionia del presente:* che si manifesta, sia nell'angoscia per il futuro, sia per l'oblio della memoria; caratteristica è l'ipertrofia delle relazioni orizzontali e l'ipotrofia delle relazioni verticali;
- *la reversibilità delle scelte*;
- *l'abitare i non luoghi*: precedentemente esistevano luoghi storicamente distinti e socialmente riconosciuti, ciascuno con comportamenti particolari e portatore di un'identità particolare;
- *incontro virtuale con l'altro:* la società complessa rende astratti gli oggetti del conoscere, tanto che si è passati dal conoscere al riconoscere, dall'altro reale all'immagine dell'altro, perdendo il senso profondo dell'alterità.

▶ **IN RISPOSTA A QUESTE PREMESSE COSA PUÒ OFFRIRE IL VOLONTARIATO?**

- la condivisione come porta alla *scoperta di sé* attraverso la scoperta dell'altro;
- la riscoperta della *mediazione con la realtà;*
- *la condivisione come via all'alterità;* per essere un luogo vero di condivisione il volontariato deve diventare:
  - *non un luogo di compensazione:* lì si esprimere l'amore all'altro che non si riesce ad esprimere nella vita quotidiana; la solidarietà e la condivisione devono essere esercitate nella vita quotidiana in tutte le manifestazioni della vita (economia, affettività, famiglia,...);
- un'esperienza dove occorre *lasciarsi provocare dallo scandalo della sofferenza;*
- *una forma di educazione al limite, alla finitudine:* il mio apporto è importante ma non salvo io il mondo;
- *una scoperta del tempo come luogo della salvezza.* ◆

In terza di copertina, per chi ne fosse interessato, riportiamo due progetti di Servizio all'estero.



GIOVANI

LA GIOIA DI TROVARSI E FARE ESPERIENZE IMPORTANTI

Paolo Biscotti

FORMAZIONE GEX

È dopo aver letto queste righe d'invito che noi Gex dell'Ispettoria Veneta Est ci siamo ritrovati, per sperimentare fin da subito la gioia di stare insieme, proprio come Don Bosco voleva. Ormai questo gruppo Gex è collaudato ed è bello vederci crescere nel cammino che da un paio d'anni abbiamo deciso di intraprendere.

Crediamo che il punto di forza di questa piccola famiglia nella Famiglia sia il desiderio di continuare a vederci per condividere la strada che Don Bosco ci propone di seguire, dando così un significato in più al nostro stare assieme.

Nascono così le *vacanze sulla neve*, divenuto oramai un appuntamento fisso, dove si predilige un po' di più lo stare assieme ed il divertimento, oppure i *weekend formativi*, ove invece, oltre al piacere di rivedersi, abbiamo l'occasione di rinforzare il nostro essere figli di Don Bosco nel III millennio. Ed è proprio con questo proposito che abbiamo partecipato all'ultimo **"Incontro formativo Gex futuri dirigenti"**, organizzato in una casa salesiana immersa nei boschi friulani, dalla Presidenza ispettoriale della Veneta Est.

Il programma prevedeva l'intervento di Don Enrico Peretti, Direttore di San Donà di Piave, e l'incontro con il nostro Presidente nazionale, Bernardo Cannelli.

«Siate buoni cristiani ed onesti cittadini» era la prima cosa che Don Bosco diceva ai suoi amati Exallievi di quei tempi. Ma oggi come possiamo fare nostro questo insegnamento? Così Don Enrico introduce il tema formativo: **"L'Exallievo un cristiano nel mondo di oggi, aspetto religioso e sociale"**.

L'invito principale è quello di *vivere da protagonisti* il nostro essere Exallievi, cercando di trasmettere la convinzione che la nostra non è una semplice associazione, ma una *famiglia* e il messaggio è chiaro: siamo chiamati a condividere e diffondere l'accoglienza che abbiamo ricevuto da Don Bosco a scuola ed in oratorio.

Don Enrico sottolinea l'importanza che ha la scelta di percorrere questa strada contribuendo ad estendere la nostra famiglia soprattutto agli "ultimi", a chi è "povero" in ogni senso ed ai giovani "soli".

Quanti ultimi incontriamo negli ambienti che frequentiamo e di cui non ci accorgiamo, o che spesso non sappiamo o non vogliamo vedere? Don Bosco ha dato la vita per questi giovani, a noi oggi viene chiesto semplicemente di offrire loro un gruppo che li accoglie con semplicità, come in una grande famiglia. Noi Gex siamo *il cuore degli Exallievi* e siamo invitati ad essere il volto di Don Bosco in ogni settore: a scuola, in oratorio, sul lavoro. Non quindi creare per forza qualcosa, ma vivere e trasmettere semplicemente ciò che abbiamo imparato.

Ma come facciamo ad essere noi stessi la presenza di Don Bosco oggi?

Tre documenti ci danno delle indicazioni su come la Famiglia salesiana è chiamata a muoversi e a progettare nel prossimo futuro.

Il primo è la **"La carta di comunione nella Famiglia salesiana"**, che ci fa pensare ai grandi criteri, alle affermazioni essenziali che orientano le scelte concrete e danno ragione del vivere e dell'operare in un certo modo: ci ricorda i diritti e i doveri riconosciuti da osservare per la crescita di ogni gruppo e di ogni persona all'interno della Famiglia salesiana, secondo i doni ricevuti. Per noi Exallievi presenta l'esigenza di essere testimoni dell'educazione ricevuta nel proprio impegno quotidiano, cercando la comunione con tutti gli altri gruppi. Ciò che educa non sono le nostre parole ma chi siamo. Chiediamo dunque aiuto ai Salesiani, affinché condividano momenti di preghiera, poiché la salvezza Dio la vuole fare con noi. Facciamo nascere l'amore di Don Bosco nella nostra famiglia.

Il secondo documento è la **"La carta della missione della Famiglia salesiana"**. Essere missionario è parte viva del carisma di Don Bosco. Siamo corresponsabili della missione di Don Bosco, siamo chiamati ad esserlo nella vita quotidiana, percorrendo una via di giustizia, di comunione nella realtà in cui viviamo, cercando di incrementare la Famiglia salesiana.

Il terzo punto di riferimento è la **"Novo millennio ineunte"**, lettera del Papa Giovanni Paolo II dopo il grande Giubileo, che per tutti i cristiani è una vera carta di navigazione in questo momento della storia. È un accorato invito alla vita, un "duc in altum", cioè un "prendi il largo", che raccoglie tutte le difficoltà, tutti i disinganni sofferti e tutte le paure di fronte ad una cultura sempre più ostile, secolarizzata e autosufficiente, che non vuole aver bisogno di Dio. Non è il momento di temere la realtà. Il nuovo millennio si apre davanti la Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi soltanto con l'aiuto di Cristo. Egli ha chiesto la fede e la fiducia dei suoi discepoli, la loro collaborazione. Non si tratta quindi di fare cose nuove, ma di fare tutto in maniera nuova, con i polmoni pieni del soffio dello Spirito Santo, nel nome di Cristo Gesù.

In concreto, noi Gex siamo responsabili di portare i valori cristiani ed educativi salesiani in ogni ambiente che frequentiamo.

Nella vita non è importante avere belle carte, ma giocare bene quelle che Don Bosco ci ha donato. Iniziare quindi aggiungendo un semplice sorri-

so nei rapporti con i famigliari, con i compagni di scuola, con i Salesiani in oratorio, con i colleghi di lavoro e con gli amici in discoteca. Don Enrico termina evidenziando i messaggi che hanno animato il suo intervento:

La vita ha un senso e le scelte che facciamo possono farla sbocciare o farla sfiorire, lasciamoci dunque guidare dalla preghiera.

La famiglia degli Exallievi è una realtà fortemente voluta da Don Bosco per i giovani, impegniamoci ad allargarla, cercando nuovi "amici di Don Bosco", con particolare attenzione rivolta ai "più poveri", ricordando che *"in ogni giovane vi è un punto d'accesso al bene"*.

Diamoci da fare secondo le nostre possibilità, ricordando che non saranno le parole a rimanere nel loro cuore, bensì l'*affetto* con cui le avremo dette.

Saremo più sereni se impareremo a misurare il successo di ciò che facciamo, puntando alla qualità e non alla quantità: meglio pochi ma buoni e soprattutto fiduciosi che se una cosa è volontà di Dio...crediamoci che si farà!

E infine *"rompiamo le scatole"* ai Salesiani (parole di Don Enrico!), affinché ci appoggino e consiglino nei "nostri" progetti, chiedendo magari di iniziare con semplicità un nostro personale cammino di fede e di formazione.

INCONTRO DEI GEX CON IL PRESIDENTE

Come a tutti i nostri incontri, anche nella giornata di domenica 11 maggio il Presidente dell'Ispettoria Veneta Est, Paolo Libralon, era assieme a noi, testimonianza viva del sostegno che l'Ispettoria ci dà. Egli ci presenta il Presidente nazionale, Bernardo Cannelli. Questi ci saluta, esprimendo la sua felicità di trovarsi assieme ai Gex e forte della sua esperienza ci racconta che in tutti gli incontri formativi a cui aveva partecipato o che aveva organizzato era ritornato a casa diverso, con una marcia in più.

«È BELLO TROVARSI PER RIVIVERE ESPERIENZE IMPORTANTI, CONFRONTARSI, GIOIRE DELLA PRESENZA DI TANTI AMICI, GIOCARE, CANTARE, PREGARE E CRESCERE INSIEME. È PROPRIO QUELLO CHE VUOLE DON BOSCO PER I SUOI GIOVANI».

Prima di iniziare la seconda parte dell'incontro formativo, il Presidente si è presentato raccontandoci il suo essere Exallievo nella vita di tutti i giorni e nel lungo percorso che lo ha portato alla Presidenza nazionale degli Exallievi.

Ci racconta che iniziò ad essere parte attiva degli Exallievi circa 15 anni fa, quando a Macerata incontrò un Salesiano che lo invitò a partecipare ad una riunione ispettoriale dell'Adriatica. Il Salesiano gli disse: «Vieni a vedere chi sono e cosa fanno gli Exallievi». Bernardo accettò, ignaro che sarebbe poi diventato Presidente dell'Ispettoria! Da quell'incontro, l'amore e l'impegno per la famiglia degli Exallievi iniziò a crescere sempre di più; ricorda infatti con entusiasmo di aver avuto, in quegli anni, l'opportunità di partecipare alla preparazione di diversi convegni, forum socio-politici, come ad esempio quello di Como. Ricorda con particolare soddisfazione di essersi impegnato in prima persona ad organizzare tutti gli aspetti logistici per permettere il famoso congresso di Rimini, che rappresentava il rinnovamento dell'Associazione avendo come motto **"Rinnovare per rinnovarsi"**. Cannelli, assieme ai momenti di soddisfazione nel cammino, ci racconta anche le difficoltà nel fare le scelte, il timore di andare ad aggiungere impegni ad una vita già occupata dal delicato lavoro e dalla famiglia, senza contare poi la grande l'assunzione della responsabilità di divenire portavoce degli Exallievi e del carisma di Don Bosco ai diversi livelli.

Bernardo afferma, però, che ogni scelta di impegnarsi è stata ed è un dire sì a Don Bosco nella fiducia che non saremo mai soli; ricorda con affetto il nostro caro Delegato, recentemente scomparso, Don Bruno Martelossi, Salesiano che ha speso la vita fino all'ultimo per gli Exallievi ed in particolare per i giovani. Il Presidente lo conobbe in confessionale e, come Don Bosco con i suoi ragazzi, Don Bruno divenne suo amico, dandogli sempre una parola di conforto nei momenti difficili. Il messaggio che ci lancia è di grande conforto, soprattutto per noi Gex che ci stiamo formando, sulle orme di Don Bosco, per diventare i futuri dirigenti delle nostre Unioni: non saremo mai soli quando daremo il nostro "sì" a Don Bosco.

Essere *Exallievi di Don Bosco* significa poter dire che Don Bosco ci ha fatto scuola, che siamo "figli" dal punto di vista culturale, morale e di vita del suo carisma, Exallievi non sulla carta, ma nel cuore. La nostra missione dunque è quella di trasmettere ovunque ciò che solo noi Exallievi abbiamo: *il sorriso di Don Bosco!* Un sorriso che il nostro simpatico Presidente ha mantenuto durante tutta la sua permanenza con noi. Bernardo ci incoraggia, dicendo che non dobbiamo preoccuparci se non riusciamo a partecipare a tutte le riunioni o iniziative, ogni cosa ha bisogno del suo tempo, ciò che ci viene chiesto è di *essere felici* e di procedere passo dopo passo e poi continua così: «Gli Exallievi di Don Bosco sono una famiglia i cui membri sono inseriti in ogni parte e ad ogni livello del tessuto sociale; dobbiamo quindi costruire una vera rete, fatta di affetti, di sentimenti, di amicizia, amicizia vera, profonda con Don Bosco e tra noi, capace di irrobustirsi ogni giorno di più. Questo penso, continua Cannelli, debba essere il vero e più profondo senso della nostra Associazione, la vera peculiarità del nostro stare ed agire insieme, quella *amicizia*, quell'*affetto* che regnavano a Valdocco e che facevano sì che ognuno si sentisse amato da Don Bosco in un modo tutto particolare. Allora sarà facile creare robuste strutture di spiritualità di coinvolgimento e di solidarietà, strutture capaci di esprimere chiaramente la propria posizione, di fare cultura, di educare, di aggregare e soprattutto di testimoniare.

I giovani sono le sentinelle dell'aurora, sono la speranza del futuro, sono il futuro del mondo, lo proclama per le strade del mondo la voce profetica di Giovanni Paolo II, e ve lo ripetono un po' da tutte le parti; per noi Exallievi di Don Bosco voi giovani, voi giovani Exallievi siete e dovete essere sempre una cosa ancor più grande: la coscienza più intima e profonda alla quale rendere conto del nostro agire».

«Voi siete la luce che risplende in mezzo al mondo e con il vostro esempio insegnerete agli altri come si deve fare il bene», così diceva Don Bosco ai suoi giovani Exallievi.

L'incontro è terminato con un grande pranzo unito ad una partita di calcio in cortile. Ci siamo trovati così bene che molti di noi si sono salutati solo a tarda serata! Dunque aveva proprio ragione il Presidente: da questo incontro formativo ritorniamo a casa con il sorriso sulle labbra, più ricchi dentro e con la volontà di partecipare, in giugno, agli incontri preparativi per il prossimo **Campus Gex a Roma!** ◆

ATTUALITÀ

I CENTO ANNI DI SAN CALLISTO CARAVARIO

Giovanni Costantino

Un autentico bagno di folla ha accolto tra sabato 7 e domenica 8 giugno il IX° successore di Don Bosco, il Rettor maggiore dei salesiani Don Pascual Chavez Villanueva. La visita ha coinciso con i festeggiamenti del centenario della nascita di San Callisto Caravario, il missionario salesiano trucidato in Cina il 25 febbraio 1930 nel tentativo di difendere alcune ragazze da un gruppo di pirati bolscevichi.

Al suo arrivo all'Istituto salesiano Giusto Morgando sabato sera, Don Pascual ha incontrato la realtà salesiana cuorgnatese: dal centro giovanile Caravario alla scuola media, all'attivo gruppo degli Exallievi. A porgere gli onori di casa, accanto al Direttore, Don Gianfranco Cavicchiolo, sono infatti stati il Presidente degli Exallievi Silvio Cinotto e il suo predecessore Adelmo Mazzocchi.

E proprio ai giovani di Cuorgnè e di tutte le parrocchie dell'Alto Canavese è stato dedicato il suo primo incontro pubblico. In un salone teatro strapieno, animatori e ragazzi del Centro hanno ricostruito alcune scene della vita del Caravario, mentre la cantoria cuorgnatese ha eseguito i canti delle comunità missionarie salesiane: dall'Africa all'Estremo Oriente. Salito sul palco a metà dello spettacolo, Don Chavez si è complimentato per «il grande regalo che Cuorgnè ha fatto al mondo e alla Congregazione salesiana: la vita e l'esempio di san Caravario».

A nome dell'intera comunità, alcuni animatori hanno quindi interrogato il Rettor maggiore sull'attualità dello stile educativo di Don Bosco. «I ragazzi – ha esordito – hanno bisogno di molte cose, ma di una sola per essere felici: qualcuno che li ami, che li faccia sentire importanti. È questo il segreto del docente educato salesianamente: un insegnante che non si limita al suo dovere didattico, ma si impegna affinché i suoi studenti si sentano utili, si innamorino di ciò che sta loro trasmettendo. Inasprire situazioni difficili è inutile. Dobbiamo essere attenti a valorizzare ciò che i ragazzi ritengono importante per poi arrivare con loro a valori come la solidarietà e l'impegno». «Questa sera, nello stile di Don Bosco, voglio trasmettervi tre parole molto importanti. **Salute:** sappiate sviluppare tutto ciò che vi possa



FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2003
N. 4

CONSIGLIO NAZIONALE PER L'APPROVAZIONE DEL NUOVO REGOLAMENTO

ROMA - SALESIANUM, 31 MAGGIO/1 GIUGNO 2003

Questa convocazione arrivava dopo un lungo percorso di elaborazione e di verifiche del vecchio Regolamento al fine di addivenire ad un nuovo Regolamento che rendesse l'Associazione idonea ad inserirsi in un rinnovato contesto socio-ecclesiale, forte di nuove regole e di nuovi modi di presenza all'altezza dei tempi attuali. L'incontro era stato da tempo previsto e concordato a più riprese con i Presidenti ispettoriali, nonché fortemente voluto dall'intera Presidenza nazionale. La sede era stata oculatamente scelta per permettere la più ampia partecipazione. Chi non avesse potuto presenziare poteva utilizzare l'istituto della delega, così come previsto dalle norme dell'attuale Regolamento. Alcune situazioni contingenti, però, hanno fatto sì che all'appello del numero legale mancasse il quorum richiesto e che, di conseguenza, *non si potesse giungere alla approvazione della bozza di regolamento proposto.* Il Presidente **Bernardo Cannelli**, interprete della situazione, ha chiesto, nel corso del suo saluto, che non venisse vanificata la convocazione ed il lavoro di quei giorni, ma che potesse essere un'occasione per fornire il proprio contributo nel confronto assembleare e dare una stesura ancora più precisa al testo del nuovo Regolamento. Porgeva, a inizio seduta, il proprio saluto il Presidente confederale **Antonino Pires**, il quale richiamava i presenti ad una attenzione sempre più concreta ai problemi ed alle tematiche dell'Associazione e ad una testimonianza laicale finalizzata ad una nuova evangelizzazione, come ci viene continuamente richiesto dall'attuale Pontefice.

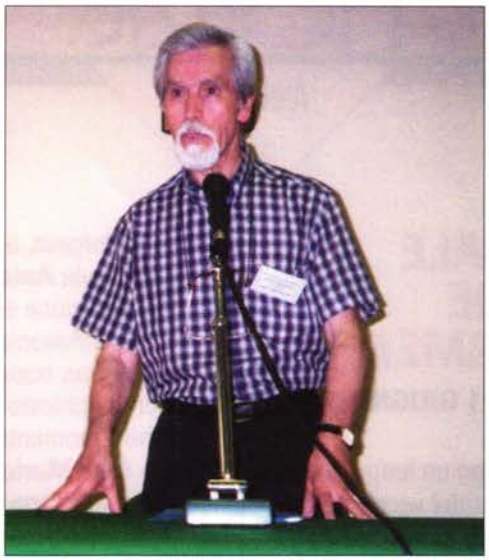
Anche il momento di preghiera, suggerito dal Delegato nazionale **Don Mario Pertile**, voleva essere una profonda riflessione salesiana sul senso del nostro carisma di Exallievi.

I lavori ufficiali avevano inizio con una relazione di **Matteo Vigilante**, membro del Comitato ristretto che ha vagliato le varie proposte e modifiche suggerite, il quale esponeva la genesi del problema e di come la Commissione, appositamente nominata, avesse condotto i propri lavori. Naturalmente questa introduzione aveva un significato anche tecnico, data la professionalità e la competenza giuridica del Relatore. Al termine dell'intervento di Vigilante, il Presidente nazionale Bernardo Cannelli suggeriva alcune modalità di lavoro. Anzitutto si chiedeva una sospensione dei lavori assembleari per permettere, a tutti i presenti, di leggere attentamente la bozza sottoposta alla discussione dell'Assemblea. Questa sospensione avrebbe permesso pure di scambiarsi opinioni e pareri che avrebbero potuto aiutare una migliore comprensione del testo. Essendo i lavori iniziati alle 15,30, se ne chiedeva la sospensione sino alle 17,30.

Alla ripresa dei lavori, si aveva modo di verificare il numero legale: per Regolamento esso avrebbe dovuto essere di almeno 52, mentre i presenti erano 35, muniti di 14 deleghe, per un



totale di 49. Su suggerimento di Bernardo Cannelli e di Matteo Vigilante, si riteneva opportuno chiedere all'Assemblea quale metodo di lavoro seguire. Si optava per la soluzione di discutere sugli articoli più "controversi" dando per scontata l'approvazione degli altri articoli, naturalmente dopo la loro lettura. Su tutto ciò era aperta la possibilità per i presenti d'intervenire ed i più se ne sono avvalsi, fornendo una serie di considerazioni, proposte, giudizi comunque tutti tendenti a valorizzare quanto sinora fatto, senza disperderne i frutti ed i dati acquisiti. Con tali indicazioni terminava la giornata del 31 Maggio, che ci aveva visti impegnati anche nel dopo cena.



Il giorno seguente era la festa dell'*Ascensione del Signore* e la celebrazione eucaristica, presieduta da Don Mario Pertile, offriva al celebrante l'opportunità di richiamare a tutti un brano della *Lettera a Diogneto* sulla presenza del cristiano nel mondo e nella società di allora come di oggi. Nell'eucaristia è stato ricordato **Don Bruno Martelossi**, Delegato Exallievi/e della Veneta S. Marco. Don Bruno ha rappresentato, per chiunque lo ha conosciuto, un *Maestro di vita e di Spiritualità salesiana*.

Dopo la testimonianza su Don Bruno, proposta con sincera commozione da Bernardo Cannelli, si dava inizio ai lavori della giornata conclusiva, sempre sotto la guida di Matteo Vigilante, in veste di moderatore. Era sua la sollecitazione a dibattere sugli articoli "controversi", a partire dall'articolo 9: *Incompatibilità interna*. Durante la discussione, ampia ed animata, si addiveniva alla "approvazione" dell'articolato proposto dalla commissione.

Articolo 33: *Federazioni Ispettoriali*. La valutazione dell'articolato, che suscitava un animatissimo dibattito, perveniva ad una nuova stesura del testo; stesura che comprende dettagliatamente le Federazioni ispettoriali attualmente esistenti nella realtà degli Exallievi/e, indipendentemente dalla strutturazione delle Ispettorie salesiane. In ogni caso si dà mandato alla Presidenza nazionale di prendere contatti con il Superiore CISI (Conferenza degli Ispettori salesiani), per fornire una visione complessiva dell'intera problematica.

Gli articoli 34 (Consiglio ispettoriale) e 46 (Consiglio nazionale) venivano approvati nella stesura proposta dalla Commissione.

Nel frattempo, aveva suscitato dibattito la valutazione della figura del D*elegato* a livello di espressione del voto e della delega. Vigilante interveniva per darne una lettura che non incorresse in fraintendimenti inutili o in proposte inattuabili.

Gli ultimi interventi della giornata di lavori chiedevano alla Presidenza nazionale: 1) di elaborare il testo portato in lettura ed in discussione in un italiano chiaro, che non desse adito a cavilli o false interpretazioni; 2) di stabilire il momento opportuno in cui approvare definitivamente il nuovo Regolamento della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, stabilendo sin da ora che la discussione prossima sarà riservata esclusivamente alla approvazione o non approvazione del testo, senza più alcuna modifica ulteriore.

Il Presidente Bernardo Cannelli chiudeva i lavori dell'Assemblea alle ore 14,30.

Giancarlo Colombo



IL RETTOR MAGGIORE ALLA FESTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA DI SICILIA

PALERMO, 4 MAGGIO 2003

Il 4 maggio u.s. si è svolta, presso gli istituti "Gesù Adolescente" e "S. Chiara" di Palermo, la Festa della Famiglia Salesiana di Sicilia, allietata dalla presenza del Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez Villanueva, nono successore di Don Bosco.
La Festa, che ha cadenza biennale, è uno degli appuntamenti di maggior rilievo fra quelli voluti dalla Consulta della Famiglia Salesiana di Sicilia e coinvolge tutti i gruppi nell'organizzazione e nella partecipazione. La presenza del Rettor Maggiore, per la prima volta in Sicilia, ha richiamato oltre 1500 appartenenti alla Famiglia salesiana di Sicilia.
Nella cornice delle tribune stracolme del PalaDonBosco, dopo la proiezione di un cd di presentazione sulla vita della Famiglia salesiana di Sicilia, i rappresentanti dei vari gruppi hanno rivolto al Rettor Maggiore, oltre al saluto, alcuni quesiti. Riportiamo di seguito l'intervento del Presidente ispettoriale della Federazione Sicula degli Exallievi di Don Bosco.

QUALE RUOLO RICONOSCE LA FAMIGLIA SALESIANA AGLI EXALLIEVI? È COMUNIONE PARITARIA E CONDIVISIONE VOLUTA?

Reverendissimo Padre,

tenterò di illustrarLe in poche battute lo stato di fatto degli Exallievi di Don Bosco in Sicilia. L'Associazione conta circa 1250 iscritti, distribuiti in 24 Unioni, più o meno operanti.

Nella consapevolezza di dover sviluppare il carattere ecclesiale della Associazione, abbiamo avvertito la necessità di riesaminare e rendere attuale il nostro ruolo nella Famiglia salesiana e nella Chiesa di Cristo. A tale scopo abbiamo attinto direttamente alle parole di Don Bosco.

Agli Exallievi che andarono a porgergli gli auguri per il suo onomastico, il 24 giugno del 1884, Don Bosco diceva: ***«Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto: ma sento che ora vi amo ancora più di una volta, perché con la vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che vi ho insegnato e che questi sono la guida della vostra vita ...».***

È il primo punto della missione: mantenere saldi i principi appresi nelle case salesiane; in altre parole, la formazione permanente.

Tutte le Unioni locali, guidate dal proprio Delegato, svolgono un cammino di formazione annuale, secondo tracce fissate a livello nazionale. Oltre a mantenere e perfezionare le iniziative già collaudate, quali gli incontri zonali e gli esercizi spirituali estivi, abbiamo messo a punto alcuni sussidi: innanzitutto il messaggio pastorale del Delegato ispettoriale, posto sempre in prima pagina sul foglio notizie trimestrale "... con Don Bosco in Sicilia"; inoltre, in spirito di servizio, la Presidenza ha messo a disposizione delle Unioni la collaborazione di alcuni consiglieri che, adeguatamente formati, intervengono laddove le necessità delle Unioni lo richiedano, causa gli eccessivi impegni del Delegato locale.

Ed ancora, Don Bosco affermava: ***«... E poi vi amo ancora di più perché mi fate vedere che il vostro cuore é sempre per Don Bosco ...».***

È il secondo punto della missione: essere tutti per Don Bosco, che significa promuovere la comunione e condivisione della e nella missione salesiana.

Dai documenti della Famiglia Salesiana (gli atti del CG24, le carte della Comunione e della Missione) risulta che ai laici è affidato un ruolo di complementarità e non di supplen-





za; purtroppo, si deve rilevare che, in molti casi, o meglio, in molte case, si incontrano ostacoli nell'attuazione di tale sinergia di risorse, quasi che il messaggio trovi difficoltà ad arrivare alla periferia.

Innanzitutto ci siamo interrogati per evidenziare le nostre manchevolezze: qualche volta gli Exallievi non si sono resi disponibili, altre volte non sono stati pronti nel rispondere, altre volte, infine, non si sono fatti trovare adeguatamente preparati. La Presidenza, nel ruolo che le compete, è intervenuta ed interverrà per tentare di risolvere i casi di umana incomprensione e fornire il proprio apporto ad un cammino spedito verso la vera condivisione.

Per la fedeltà alla missione e lo sviluppo della presenza salesiana, ma soprattutto per essere, come vorrebbe Don Bosco, al servizio dei giovani di oggi in Sicilia, è indifferibile mettere in campo tutte le forze disponibili, anche quelle potenzialmente presenti ma non operanti. Già gli atti del Capitolo ispettoriale del 1995 evidenziavano come alcuni salesiani non preparino i giovani all'exallievità e mostrino forti remore alla cogestione con i laici. Occorre, adesso, operare in conseguenza dell'analisi effettuata; a nostro avviso, come abbiamo già segnalato, è necessario che si instauri una nuova mentalità che stimoli la condivisione, laddove le componenti laiche sono "dormienti", formandole opportunamente, e che accetti, favorisca ed incrementi la condivisione, laddove già esiste una presenza laicale validamente formata e disponibile.

Ed infine, Don Bosco concludeva: ***«... Voi eravate un piccolo gregge: questo é cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco».***

È il terzo punto della missione: insegnare con l'esempio come si debba fare il bene e detestare il male, che significa testimoniare gli insegnamenti di Don Bosco nella società di cui siamo parte e parte attiva.

L'impegno sociale è, forse, l'aspetto peculiare della presenza degli Exallievi nella Famiglia Salesiana; in tal senso abbiamo promosso annualmente un'unica azione di solidarietà per tutte le Unioni e da un anno abbiamo dato vita ad un'associazione di promozione sociale, intitolata al Suo predecessore Don Vecchi, che opera, secondo il carisma salesiano, per la promozione della ricerca attiva del lavoro, rivolgendosi in maniera privilegiata al mondo giovanile.

Per concludere, carissimo Rettor Maggiore, nel ringraziarLa a nome di tutti gli Exallievi di Sicilia per il dono della Sua presenza tra noi, mi permetta di porLe due domande:

Le ho esposto come gli Exallievi di Sicilia vedano la propria missione nella Chiesa di Cristo e nella Famiglia Salesiana; coincide questa visione con il ruolo che la Congregazione Salesiana riconosce agli Exallievi di Don Bosco?

L'attuazione di quanto espresso nei documenti è l'unico metro di valutazione della validità degli stessi: essi parlano di cogestione delle opere salesiane tra salesiani consacrati e salesiani laici o laici salesiani, ma la realtà mostra situazioni non congruenti. Come si stanno adoperando i vertici della Congregazione affinché abbia luogo una vera condivisione in tempi relativamente brevi?

Le chiedo scusa per la crudezza delle domande, ma stia pur certo che essa deriva esclusivamente dall'amore per Don Bosco e per il Suo nono successore, e dal fascino emanato dalla Sua mirabile opera; Egli, con la preveggenza propria dei Santi, ha visto moltiplicarsi il gregge ed è stato certo che noi tutti, consacrati e laici, continueremo ad essere la consolazione di Don Bosco, se, mi permetto di aggiungere, rimarremo fedeli.

Giovanni Costanza

aiutare a crescere, anche dal punto di vista fisico. **Studio:** siate capaci di sapere affrontare una vita sempre più competitiva imparando a dare il meglio di voi stessi. **Pietà:** date al prossimo l'amore di Dio. Un solo uomo ha saputo vincere la morte, Gesù, e ci è riuscito non con la politica o il denaro o la forza, ma con l'amore. Egli ha vinto donando la vita per noi».



Nella mattina successiva, partendo dal palazzo municipale, un folto corteo si è recato in visita alla casa natale di san Caravario in via Trento. Qui Don Nicola Faletti, sacerdote salesiano custode della memoria e dei luoghi del santo, ha ripercorso le tappe principali della sua vita: dall'infanzia in un oratorio salesiano alla sua vocazione. Al termine della commemorazione, il piccolo Leto Giuseppe, il più giovane tra gli attuali abitanti della casa, ed alcuni rappresentanti della piccola comunità cinese di Cuorgnè hanno espresso il loro riconoscimento per il coraggioso sacrificio del martire. Alle celebrazioni ha preso parte anche una folta rappresentanza del comune di Oliva Gessi (Pavia), paese natale di monsignor Luigi Versiglia, compagno di martirio del Caravario. Giunti nella chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, i numerosi fedeli giunti da tutto il Canavese hanno partecipato alla messa presieduta da Don Chavez. Nella celebrazione all'altare erano presenti numerosi sacerdoti, tra cui il vicario distrettuale Don Antonio Foieri, il parroco di Cuorgnè Don Paolo Perolini, il rettore del Santuario della Consolata monsignor Franco Peradotto e l'Ispettore dei Salesiani Don Pietro Migliasso. All'inizio della celebrazione è stata letta la lettera di saluto inviata dall'arcivescovo di Torino. Ringraziando i salesiani per il loro impegno educativo e sociale a favore della popolazione, il cardinale Poletto ha esortato i presenti a «custodire nel cuore gli insegnamenti di san Callisto, un santo che come un albero protende i suoi rami verso il cielo, ma mantiene le sue radici qua nella sua terra».

Introducendo la sua omelia Don Chavez ha sottolineato come «la coincidenza tra la Pentecoste ed il centenario della nascita del martire permette a tutti noi di sperimentare l'azione dello Spirito Santo allorché trova persone disposte ad aprirsi alla sua azione. Ciascuno di noi ha ricevuto questo profondo dono nel battesimo. È qui che troviamo la forza per rendere più degno il nostro vivere, più umana la nostra condizione». «Con il suo aiuto – ha continuato - dobbiamo riscoprire nel mondo i semi di verità e di bellezza che parlano di Dio in tutti coloro che si battono onestamente per i diritti umani, la giustizia e lo sviluppo, da cui soli può nascere la pace. Come sugli apostoli, lo Spirito ci può portare a guardare la realtà con occhi diversi, facendo crollare tutte le nostre resistenze per farci così guidare da Lui». «La forza dell'amore – ha concluso - è più forte della morte: San Caravario ce l'ha insegnato, nella misura più alta di donazione per cui siamo stati creati».

Nel corso della messa è stata scoperta una lapide celebrativa all'interno del battistero, dove il santo ricevette il battesimo il 14 giugno 1903. Al termine della funzione, nella chiesa sconsacrata della Santissima Trinità, davanti alle numerose autorità, il segretario della Fondazione per il Salone del Libro, Rolando Picchioni, ha tenuto la sua commemorazione del martire. Introducendo la relazione, il sindaco di Cuorgnè, Giancarlo Vacca Cavalot, ha definito il Caravario e monsignor Luigi Versilia «uomini vivi e presenti nei nostri cuori, capaci di bruciare se stessi per illuminare il mondo. Il loro sacrificio ed esempio furono la più nobile eredità lasciata ai propri concittadini». Nel suo discorso, Picchioni ha quindi sottolineato la profonda «sobrietà di san Callisto, missionario e uomo di mediazione capace di incontro con altre culture, accettando la fatica del dialogo». Il Rettor maggiore ha così ricordato il santo nella sua appartenenza alla Congregazione salesiana. «Una vocazione giovane, che ha saputo accettare di portare volentieri la sua croce nel quotidiano, arrivando ad un gesto così sublime come il dono della vita. Per questo noi salesiani vogliamo continuare il nostro impegno nei giovani, scommettendo su di loro e sulla loro educazione». Al termine dell'incontro, il Direttore dell'Istituto Morgando, Don Gianfranco Cavicchiolo, ha ribadito come «la sfida principale del nostro tempo sia l'educazione dei nostri ragazzi ad essere i veri protagonisti della propria vita, non trainati dalle mode o dai falsi ideali». «È così necessario – ha concluso il parroco Don Paolo Perolini – un impegno quotidiano da parte di ciascuno di noi affinché Cuorgnè, con le sue scuole e i suoi ragazzi, diventi una città educativa». ◆

UN BAGNO DI FOLLA HA ACCOLTO IL NONO SUCCESSORE DI DON BOSCO, IL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI DON PASCUAL CHAVEZ VILLANUEVA. LA SUA VISITA HA COINCISO CON I FESTEGGIAMENTI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN CALLISTO CARAVARIO, IL MISSIONARIO SALESIANO MORTO IN CINA.



A CHE SERVONO I REFERENDUM?

REFERENDUM SÌ... REFERENDUM NO...

a cura di Roberto Dosio

Non entriamo nel merito dei singoli referendum che nel corso di questi anni si sono susseguiti in Italia e non è compito nostro, come associazione di tutela del cittadino, commentare le posizioni politiche di partiti e comitati referendari schierati per il *Sì* o per il *No*.

D'altra parte esprimiamo il nostro massimo rispetto per coloro che hanno sostenuto il fronte dell'astensione. Astenersi dal votare potrebbe essere, già di per se stesso, una scelta politica, un modo per esprimere la propria posizione in relazione alla tematica sottoposta al giudizio dei cittadini: far fallire un referendum è una scelta tattica, forse discutibile, ma certo rispettabile.

Diverso giudizio ci permettiamo di esprimere verso coloro che non hanno votato per ignavia, pigrizia, qualunquismo... perché al mare od in montagna la domenica e troppo stanchi per passare al seggio il lunedì mattina, prima di recarsi al lavoro. Costoro non hanno compreso pienamente la portata negativa della loro, ingenua o colpevole, omissione.

L'istituto referendario, con tutti i limiti che lo contraddistinguono (tra cui il fatto di essere solo previsto come abrogativo e non propositivo), è uno strumento essenziale di garanzia democratica sancito dalla nostra Costituzione, un elemento dimostrativo concreto che la sovranità è del popolo, della cittadinanza, della gente, di coloro che vivono, lavorano, risiedono, penano, amano, soffrono sul territorio nazionale.

Svilire l'istituto del referendum, per apatia, è un modo di calpestare la nostra stessa democrazia, uno schiaffo alle lotte che i nostri antenati hanno intrapreso per conquistare la libertà, un valore tanto invocato e apprezzato quando questo viene a mancare. Non diamo mai nulla per scontato, ci sono molti modi per perdere la propria libertà, anche all'interno di una apparente democrazia.

Svilire il referendum, oggi, suona come una *"campana a morto"*, proprio in questo frangente in cui appare più netta la crisi del *"principio di rappresentanza"*. Spesso i cittadini non si sentono rappresentati dai propri politici, perché giudicano la loro azione troppo condizionata da meccanismi strumentali: giochi di partito, strategie di coalizione, docilità verso i centri di potere, sia economici che di clan, pregiudiziali ideologiche.

Spesso l'interesse del cittadino non coincide con le scelte dei suoi rappresentati in Parlamento, a qualunque schieramento appartengano, che appaiono più protagonisti di una democrazia meramente formale, partitocratica e plutocratica, che di una vera democrazia sostanziale.

L'attivazione di un referendum è un modo per restituire la sovranità ai cittadini. Il nostro augurio è che non faccia la sua comparsa il "pierino di turno" che si accinge a cavalcare le ragioni dello scontento contro lo spreco di risorse nella gestione dei referendum, per limitare la possibilità per i cittadini di accedere a questo strumento di democrazia.

La partecipazione dei cittadini alla vita politica, in termini decisionali, consente di mitigare gli effetti negativi di una forma di democrazia "mediata" da dinamismi e-



L'ISTITUTO REFERENDARIO, CON TUTTI I LIMITI CHE LO CONTRADDISTINGUONO, È UNO STRUMENTO ESSENZIALE DI GARANZIA DEMOCRATICA SANCITO DALLA NOSTRA COSTITUZIONE, UN ELEMENTO DIMOSTRATIVO CONCRETO CHE LA SOVRANITÀ È DEL POPOLO, DELLA CITTADINANZA, DELLA GENTE, DI COLORO CHE VIVONO SUL TERRITORIO NAZIONALE.

strinseci all'interesse del cittadino. Se, da una parte, l'unica vera forma di autentica democrazia diretta era quella della "polis" greca, allorché tutti i cittadini si riunivano in una piazza e discutevano e decidevano sulla loro vita sociale, dall'altra, oggi, i grandi numeri non consentono realisticamente di adottare analoghe forme di organizzazione politica, ma certo ne possono costituire un motivo ispiratore.

La nostra opinione è che ogni forma di espressione diretta di cittadinanza e di partecipazione civica debba essere potenziata e garantita. ◆



ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

I NOSTRI ARTICOLI SONO SOLO UNO SPUNTO PER ACCRESCERE LA CULTURA DELLA TUTELA DEL CITTADINO.

Collabora con la nostra rete e segnalaci casi e situazioni di interesse.
Vuoi promuovere gruppi di interesse civico nel tuo ambiente professionale e collegarti con la rete esterna di G.I.C. FORUM Ecclesiae?

Scrivi a:
ROBERTO DOSIO
(Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae,
00166 Roma - Via Valcannuta 16
gicforum@tiscalinet.it

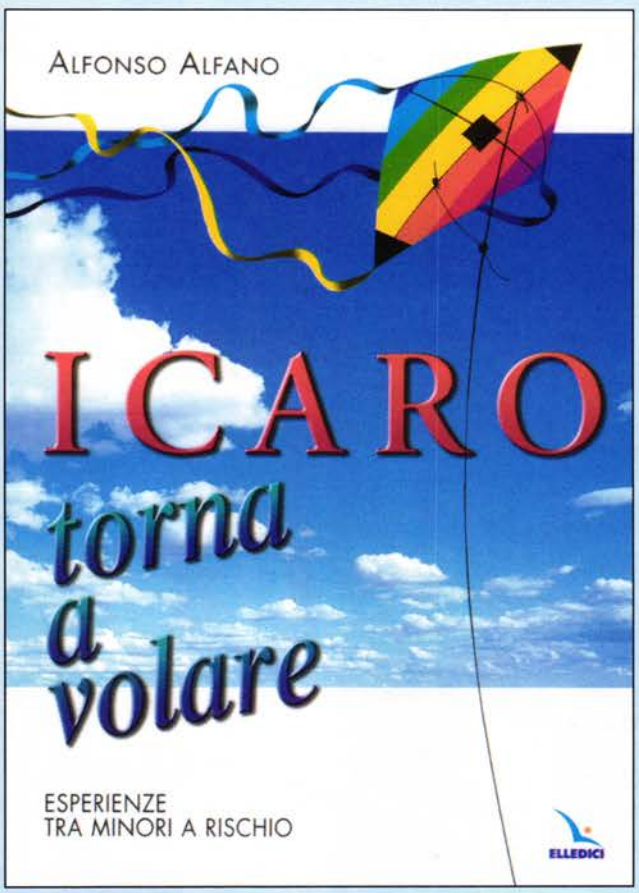
Oppure alla:
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

ALFONSO ALFANO

ICARO TORNA A VOLARE

Edizioni Elledici, Torino - Pag. 208, Euro 12

In questo suo ultimo lavoro, Don Alfano continua a ricercare e a scavare all'interno delle sue appassionate e straordinarie esperienze educative, per estrarre fatti e «buone azioni», per sorprendersi ogni volta di fronte alla complessità (e anche all'incoerenza) degli esseri umani e dei ragazzi in particolare.
Trovo però che in questo libro egli sveli, con più evidenza che nel passato, la sua profonda passione per la parola scritta, per la parola non solo come strumento di comunicazione per farsi capire, ma anche per generare passione, cambiamento, motivazione.
Infatti è una parola che costruisce espressioni cariche di forza, di impulso, di movimento. Egli parte da una rivisitazione della matrice pedagogica di Don Bosco, che è quasi un esercizio di autorigenerazione dell'educatore stesso, riscoprendo sempre di nuovo la «pedagogia del cuore» nella difficile Torino dell'Ottocento.
Questo esercizio si trasforma in una lunga serie di «lettere agli amici», che in realtà sono lettere ad operatori che raccolgono la sfida educativa nei luoghi più difficili (come la strada), ma anche a magistrati, insegnanti, genitori, ragazzi ecc., e sono anch'esse anzitutto «messaggi» generativi e formativi.
La stessa impostazione la troviamo anche nelle altre riflessioni su storie di ragazzi, di casi giudiziari ed educativi, dove la parola narrativa diventa, come per una forza intrinseca, parola che apre speranze, prospettive pedagogiche e morali, all'interno delle quali nascono improvvisamente, senza preavviso, delle preziose riflessioni di metodo che vanno soprattutto verso il modello della mediazione, che per Don Alfonso non ha solo la «forza» di una tecnica, ma è lo sbocco quasi fisiologico del suo modo di essere educatore e formatore.



ALASSIO

FESTA PER LA CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO E TESSERAMENTO

Sabato 7 giugno, in una splendida giornata estiva, tutto il Liceo Don Bosco di Alassio (allievi, genitori e docenti) sale al Santuario della Madonna della Guardia, che domina la città e il suo splendido golfo. La vista da quel punto è stupenda: la Corsica sembra ad un passo; il silenzio e la tranquillità del grande parco di conifere che circonda l'antico Santuario, vanto della religiosità marinara alassina, invita alla riflessione e alla meditazione.

Si arriva lassù alla spicciolata: in macchina, in moto, in bicicletta e, i più ardimentosi, a piedi, dopo 2 ore di marcia in salita sotto un sole cocente!

L'altare è sistemato all'aperto, sullo spiazzo erboso attrezzato accanto alla Chiesa, troppo piccola per contenere tutta la Scuola. La Santa Messa, animata dai canti dei ragazzi, viene concelebrata alle ore 11 dal Direttore della Casa salesiana di Alassio, Don Giorgio Colajacomo, dal Delegato Exallievi, Don Ermanno Branchetti, e dal docente Don Giulio Anselmi. All'omelia, il celebrante rivolge ai presenti belle parole di circostanza, soffermandosi soprattutto sui futuri Exallievi. È presente il dott. Tommaso Natale, Segretario della Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco.

Prima della benedizione conclusiva il Presidente dell'Unione, ragionier Crispino Valdora, rivolge il saluto suo e dell'Unione ai nuovi 37 Gex **(foto 1)**, e poi lascia la parola al professor Antonio Tassara, da poco eletto Presidente della Federazione ispettoriale degli Exallievi della Liguria. Egli, prendendo lo spunto sia dal Santuario mariano presso il quale ci si trova, sia dalle parole di Don Bosco, che voleva i suoi Exallievi "onesti cittadini e buoni cristiani", porge il suo benvenuto ai nuovi Gex e formula loro i migliori auguri, sia per l'imminente esame di maturità, sia per il loro futuro universitario.

Presente quasi tutto il Consiglio di Presidenza dell'Unione, viene consegnata dai Gex del Consiglio la tessera da Exallievo/a e un ricordo del 90° di fondazione dell'Unione. Commozione, qualche lacrimuccia, applausi!

Al termine della funzione religiosa, l'Unione offre a tutti i presenti un'abbondante colazione. ◆

ANCONA

REALTÀ FUSA CON FESTOSI RICORDI DI VITA SALESIANA

L'Unione Exallievi/e di Don Bosco ha scelto il 27 Aprile 2003 per "celebrare" il 58° Convegno annuale **(foto 2)**, con una giornata carica di riflessioni e di comunione tra amici ed amiche che, unitamente ai familiari, seguono ancora ed insegnano gli ideali del "nostro" Padre e Maestro.

Dopo la Santa Messa, partecipata insieme a giovani e ragazzi, è stato allestito un piccolo rinfresco, che è servito per incontrarsi e ricordare gli anni giovanili passati non solo a tirare calci al pallone o sul passavolante, ma soprattutto a ricevere, da indimenticabili Salesiani, sani e ricchi insegnamenti.

Il benvenuto è stato dato dal Presidente uscente, Giorgio Gusella (dopo due quadrienni non è stato possibile rieleggerlo), che ha anche svolto una circostanziata relazione sull'attività dell'Unione di Ancona seguita, per la parte economico-organizzativa, dall'intervento del Tesoriere, Giorgio Gambini (confermato nell'incarico), che ha illustrato il bilancio consuntivo, regolarmente approvato.

Ha preso quindi la parola il nuovo Presidente, Vittorio Tiberi, che, dopo aver ringraziato i presenti ed in particolare il Presidente uscente, ha introdotto il tema del 58° Convegno, "Cristo luce del mondo", dando anche


1

spazio all'articolo sullo stesso tema uscito sulla nostra Rivista "Voci Fraterne".

Don Ubaldo Paciaroni, Delegato dell'Unione di Ancona e relatore ufficiale, si è soffermato sull'importanza per i giovani del lavoro svolto dagli Exallievi, con accenno sulla purtroppo scarsa adesione all'Associazione dei "non più giovanissimi" che, pur operando da adulti nell'ambiente salesiano, non intendono iscriversi o scelgono altri rami della Famiglia salesiana.

Ha proseguito con ricche riflessioni sul carisma di Don Bosco, sul significato di Cristo luce del mondo e sulla parte riservata ai credenti, visti come sale della terra e luce del mondo.

A conclusione, vi è stato il "pranzo comunitario" da Baldì, dove la realtà dei presenti si è fusa con i festosi ricordi giovanili di vita salesiana, appena offuscati dall'assenza di tanti amici che sono "tornati alla casa del Padre" e quindi vicini a Don Bosco.

Vittorio Tiberi


2

ROMA/BORGO RAGAZZI

IN PELLEGRINAGGIO AI "LUOGHI SALESIANI"

Dal 1° al 4 maggio un gruppo di Exallievi ed amici del Borgo, guidato dal Delegato unionale Don Giovanni, ha partecipato al pellegrinaggio ai "luoghi salesiani" **(foto 3)**, da molti anni desiderato e finalmente realizzato. Arrivati a Torino, l'affiatata ed interessata comitiva ha visitato Valdocco, la "terra santa" salesiana: la Cappella Pinardi, la Chiesa di San Francesco di Sales, la Basilica di Maria Ausiliatrice, le Camerette di Don Bosco ed il Cortile, nel quale, dopo la tradizionale foto di gruppo, si è conclusa la visita, lasciando in ciascuno dei presenti graditi ricordi e fiduciosi messaggi. L'accogliente e confortevole albergo, nella periferia della città, ha consentito a tutti un ritemprante ristoro ed un sereno riposo.

Il mattino successivo, sfidando una leggera pioggerella, abbiamo raggiunto il Santuario di Oropa, situato a 1200 metri s.l.m., in cui si venera una antichissima statua lignea della Vergine, oltre ad opere d'arte, una ricca raccolta di ex voto e preziosi ed antichi volumi nella Biblioteca. La mistica vecchia Chiesa e il nuovo Tempio, da non molti anni ultimato, ne fanno uno dei più frequentati Santuari Mariani. Una impenetrabile quanto fastidiosa coltre di nebbia ci ha impedito purtroppo di ammirare lo splendido panorama della vallata biellese. Il pomeriggio è stato dedicato alla sommaria visita di altri luoghi di culto della città di Torino: la Chiesa di San Francesco d'Assisi, il Santuario della Consolata ed il Duomo. È stato


3

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ARDUINO LUIGI
Unione di Foglizzo

CAMILLI WALTER
Unione di Roma Pio XI

CAPORALI GIULIANO
Unione di Perugia

CASSIGOLI ANTONIO
Unione di Faenza

CAZZORLA PAOLO
Unione di Comacchio

CONFORTI GENNARO
Unione di Napoli Marvelli

LORENZI FLAVIO
Unione dell'Alto Vicentino

MASOTTI LANFRANCO
Unione di Roma Testaccio

ROANA LINO
Unione dell'Alto Vicentino

STELLA SERGIO
Unione di Roma Pio XI

STRISSIA BASILIO
Unione di Trieste

TOSI CARLO
Unione di San Marino

VARAGNOLO AMELIA
Unione di Venezia Castello

quindi possibile ammirare l'imponenza del Palazzo Reale, del Palazzo Madama, della Mole Antonelliana e passeggiare da Piazza Castello a Piazza S. Carlo sulla moderna e commerciale via Roma.

La giornata seguente è stata dedicata alla visita al Colle Don Bosco: il maestoso e moderno Tempio con l'adiacente Istituto Bernardi Semeria, domina la zona circostante. La Casetta, il Monumento dei giochi, il Santuarietto di Maria Ausiliatrice, la Cappellina del Rosario, i Musei Etnologico Missionario e della Vita contadina, ci hanno fatto respirare la gioia e la forza spirituale del nostro Padre e Maestro. È seguita la sosta per il pranzo, consumato negli accoglienti locali del Ristoro Mamma Margherita, e poi, sulla strada del ritorno verso l'albergo, la visita a Mondonio della casetta dove visse e morì San Domenico Savio e a Chieri, dove davanti all'Altare della Madonna delle Grazie, nello splendido Duomo, Don Bosco, pregando e riflettendo, decise del suo avvenire.

Il giorno successivo, sulla strada per il ritorno a Roma, non poteva mancare una breve visita ai luoghi di Santa Maria Domenica Mazzarello, coofondatrice e prima superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice: a Mornese dove sorge il Collegio, prima sede del nascente Istituto della FMA, con la Cappella antica ed il Pozzo, ai Mazzarelli, la casa nativa della Santa e l'attiguo Tempio a Lei dedicato e nelle immediate vicinanze la isolata e tranquilla Cascina della Valponasca. La protezione di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e di tutti i Santi salesiani ci ha accompagnato lungo tutto il viaggio e ci ha consentito, senza disagi di sorta, di tornare alle nostre case, sicuramente arricchiti interiormente da questa visita ai "luoghi salesiani". ◆

FERRARA

NINO MEZZARO, L'ARTISTA DEL VOLTO DI CRISTO

«Solo lasciandosi riempire dalla potenza dello Spirito sarà possibile comprendere il progetto di Dio che si va attuando nella storia, farlo proprio e testimoniarlo. "Io ti amo Cristo e finché vivrò, traccerò con i mezzi dell'arte i segni del tuo volto; ti dipingerò sui tronchi, sui muri di ogni contrada, di ogni rione, sui sassi di ogni sentiero, ti dipingerò sotto la volta del cielo"».

Questo era l'amico Nino Mezzaro dell'Unione di Ferrara, che ci ha lasciato all'età di 71 anni, unendoci nel dolore della moglie e dei suoi tre figlioli.

L'artista del volto di Cristo, conosciuto ed amato sui banchi di scuola del Collegio Salesiano di Ferrara.

L' Exallievo che ha messo il suo talento artistico al servizio della diffusione della conoscenza di Gesù, Salvatore del mondo, dipingendo, disegnando, scolpendo il suo volto ispirato all'immagine misteriosa impressa sulla Sindone.

Da mistero a mistero: l'impatto con Cristo lo avvolge totalmente ed il crollo dinnanzi alla Croce è totale. A questa pazzia d'amore l'artista risponde con tutta la sua pienezza e, attraverso l'esperienza grafica, pittorica e plastica, esterna la sua totale adesione al gesto estremo del Dio della Croce, Gesù.

Tante mostre ha fatto, tutte con questo scopo e non ha mai voluto vendere una delle sue opere.

Quella volta che lo fece, dopo pochi giorni, furono rubate a chi le acquistò, segno, egli disse, che «Gesù non può essere venduto, solo donato».

Nato a Ferrara nel 1932, conosce Don Bosco presso le scuole medie dei Salesiani di Ferrara, quindi frequenta il Liceo Artistico di Bologna, iscrivendosi poi all'Accademia delle Belle Arti, dove ha come maestri Romagnoli, Drei e Morandi.

Insegnante per 25 anni nelle scuole medie di materie artistiche, sviluppa la sua tematica pittorica iniziando dalla metafisica. Studiò i pittori della grande scuola ferrarese come il Tura, il Dossi, il De Roberti, proseguì poi con un intenso studio concentrato principalmente sulla ricerca del volto di Cristo, che lo impegnò fino alla fine.

La sua prima mostra risale al 1963 a Ferrara, quando espose i suoi quadri che sondavano il mistero di Dio.

Tra le numerose mostre in tutta Italia, sicuramente quella che gli procurò tanta soddisfazione fu quella fatta nelle vetrine della sua città, in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Ferrara nel 1990, quando più di un centinaio di sue opere furono esposte all'ammirazione ed alla riflessione dei cittadini.

Nel 1997, anno che per volontà del Santo Padre la Chiesa ha dedicato alla riflessione su Cristo in preparazione al Giubileo, alcune sue opere furono inserite nel volume **"Il volto dei volti: Cristo"** curato dal Cardinal Fiorenzo Angelini per l'Istituto Internazionale di ricerca del Volto di Cristo, edito nell'anno 2000 dalla Casa Editrice Velar (Gorle, Bergamo).

Davanti a una Madonna sfumata con rara eleganza di colori e soffusa d'intenso misticismo è successo anche che una bimba di sei anni, vista la mamma in lacrime, è corsa a cogliere un fiore per deporlo sul volto della Vergine. «Quel fiore è ancora lì», dice il professore, che tuttavia non ama parlare dell'artista a chi lo interroga sulla sua identità. «Sono un poveraccio che ama Cristo e ha piantato tutto per Lui. Mediante l'arte tento di accostare la gente al Suo mistero che è un pozzo senza fondo e in cui tutto si ricapitola». ◆

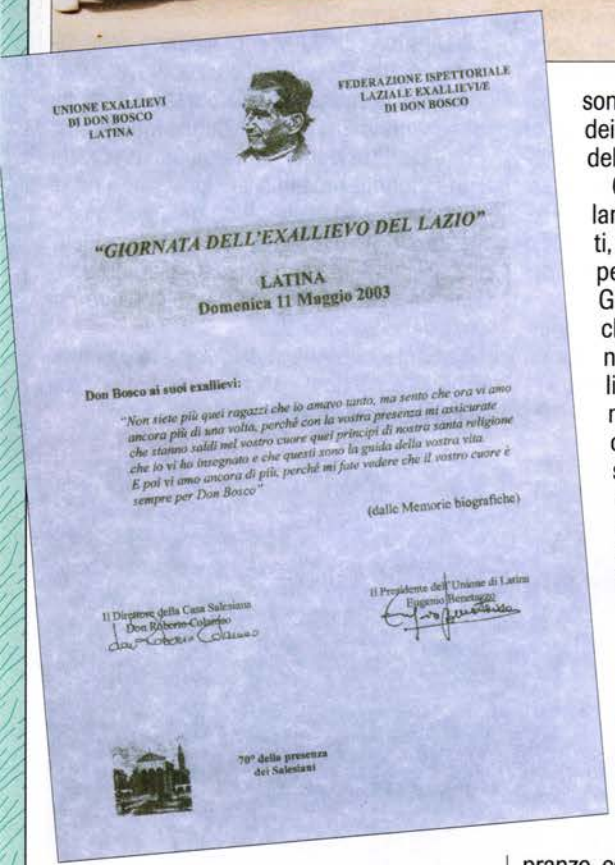
LATINA

LA GIORNATA DELL'EXALLIEVO DEL LAZIO

Domenica 11 maggio 2003, la Federazione ispettoriale laziale ha celebrato la *Giornata dell'Exallievo/a del Lazio*. L'Opera salesiana di San Marco è stato il punto d'incontro della festosa manifestazione, e l'Unione di Latina, che ne ha curato la organizzazione in collaborazione con la Federazione ispettoriale, nel festeggiare gli Exallievi/e laziali intervenuti per l'occasione **(foto 4)**, ha voluto altresì dimostrare i sentimenti di gratitudine per il 70° della presenza dei Salesiani nel capoluogo pontino. Nell'accogliente "Teatro Don Bosco", con la gradita presenza delle diverse componenti della Famiglia salesiana (FMA, Amici di Don Bosco, Cooperatori, ADMA), dopo i saluti di benvenuto del Presidente unionale, Eugenio Benetazzo, del Direttore dell'Opera, Don Roberto Colameo, del rap-



4



UNIONE EXALLIEVI DI DON BOSCO LATINA

FEDERAZIONE ISPETTORIALE LAZIALE EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

"GIORNATA DELL'EXALLIEVO DEL LAZIO"

LATINA
Domenica 11 Maggio 2003

Don Bosco ai suoi exallievi:

"Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto, ma sento che ora vi amo ancora più di una volta, perché con la vostra presenza mi assicurate che stanno saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnato e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancora di più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco"

(dalle Memorie biografiche)

Il Direttore della Casa Salesiana
Don Roberto Colameo

Il Presidente dell'Unione di Latina
Eugenio Benetazzo

70° della presenza dei Salesiani

presentante della Federazione ispettoriale, Giorgio Gismondi e del Sindaco di Latina, onorevole Vincenzo Zaccheo, il Delegato ispettoriale, Don Ilario Spera, ha intrattenuto l'assemblea sul tema della giornata: *"Don Bosco, ieri, oggi, sempre Padre e Maestro dei giovani"*. Al termine dell'apprezzata orazione sono seguiti alcuni interventi da parte dei rappresentanti delle varie Unioni del Lazio.

Concludendo, il Direttore Don Colameo, nel ringraziare gli intervenuti, ha voluto ricordare la figura e l'opera del salesiano Don Osvaldo Gobbi, recentemente scomparso, che come Delegato della locale Unione si era impegnato per la realizzazione di questa manifestazione. All'uscita dal teatro è stata consegnata agli intervenuti una significativa pergamena ricordo della giornata, con un paterno pensiero di Don Bosco, rivolto ai suoi primi Exallievi, ma sicuramente ancora valido ed attuale ai giorni nostri. La consueta foto di gruppo, nel cortile dell'Oratorio, e la celebrazione della Santa Messa, con i canti del locale gruppo giovanile, nella gremita ed imponente Cattedrale di San Marco, hanno concluso la mattinata.

Dopo un variegato e gradito pranzo, consumato in un locale della zona, i convenuti si sono recati nel vicino borgo "Le Ferriere", presso la *Casa del martirio di Santa Maria Goretti*, dove, dopo la visita al vecchio casolare ed alla cappellina, situata nella grande stanza dove la Santa ha trovato la morte, la recita del Santo Rosario ha concluso la bella giornata. ◆

ARBOREA (OR)

I CINQUANTA "GIOVANOTTI"

Ad Arborea (Oristano) avevo trascorso 3 anni come tirocinante e insegnante di francese e di musica dal 1964 al 1967. Ci sono tornato da sacerdote dopo 34 anni, nel 2001. Durante questa seconda permanenza capitava, di tanto in tanto, di incontrare qualche Exallievo e insieme si rivivevano quegli anni lontani. Si ricordavano i momenti più significativi che avevano segnato quel tempo carico di sogni, di speranze, di attese.

In questo modo è nata l'idea di contattare il maggior numero possibile degli alunni di quegli anni, per dare vita ad un incontro che ci facesse rivivere la gioia, la genuinità e la spensieratezza di quegli anni giovanili **(foto 5, pagina segente)**.

È cominciato così un lungo, paziente e minuzioso lavoro di ricerca: contatti, telefonate, viaggi. Devo dire che questo impegno ha dato le più grandi soddisfazioni: la gioia di risentire una voce, di rivedere un volto, di riabbracciare un caro amico dopo tanti anni.

Il bello è che questo impegno non l'ho portato avanti io da solo, ma sono stato aiutato in modo determinante dagli stessi Exallievi: chi ricordava un nome, chi mi indicava un domicilio, chi svolgeva le sue ricerche e poi mi comunicava il risultato.



Alla fine abbiamo fissato il nostro incontro per il 1° maggio 2003.

Sono giunti all'appuntamento uno dopo l'altro, con moglie e figli, portandosi dentro non solo la curiosità di rivedere tanti volti conosciuti, ma anche il desiderio di rivivere una bella amicizia.

Erano presenti circa 50 Exallievi. Era bello vedere questi "giovanotti" ormai cinquantenni, che dopo un momento di comprensibile "studio della situazione", dopo qualche necessaria "ripresentazione" si salutavano e si abbracciavano con sincero calore.

Il ghiaccio si è subito rotto, il contatto presto ristabilito, il rapporto riallacciato senza tanti complimenti o complicazioni.

Un incontro nella "Sala della Famiglia salesiana" ha permesso a ciascuno di esprimere il proprio pensiero e tutta la gioia di ritrovarsi tra tanti amici.

Chi sottolineava la nostalgia per gli anni trascorsi nella casa di Don Bosco, chi rievocava un fatto divertente, chi esternava il desiderio di ripetere periodicamente incontri come questo. Non è mancato chi ha chiesto cosa poteva fare per essere parte viva della Famiglia salesiana, conoscere e far conoscere la vita e l'opera di Don Bosco, abbonarsi al Bollettino salesiano.

La celebrazione dell'Eucarestia è stato certamente il momento più forte, più significativo e più unificante di tutta la giornata: il Signore Gesù, presente in mezzo a noi, ci ha accolti tutti in un abbraccio e ci ha fatto sperimentare ancora una volta la forza del suo amore.

Il pranzo si è svolto secondo il più genuino spirito salesiano: una festa segnata da una grande allegria, da un divertimento sano, dalla gioia di stare insieme.

Prima di lasciarci ci siamo fatti una promessa: dobbiamo incontrarci ancora, non solo per rivivere la gioia di questa giornata, ma soprattutto per conoscere meglio la spirito e il carisma di Don Bosco, studiare i suoi insegnamenti e il suo metodo educativo, diventare parte integrante della grande Famiglia salesiana e della Chiesa.

Don Giancarlo Atzori

CALTAGIRONE

CONVEGNO IN UN CLIMA DI SALESIANA FAMILIARITÀ

Domenica 27 aprile 2003, l'Unione Exallievi di Don Bosco ha celebrato, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice, nel quale l'Unione è inserita dopo la partenza – nel 1972 – dei Salesiani da Caltagirone, il Convegno annuale.

Dopo i ringraziamenti e la relazione sull'attività dell'Unione, nella quale il Presidente Enzo Alberghina ha inserito alcuni cenni storici dei Salesiani a Caltagirone, il Tesoriere Pippo Arena ha esposto il rendiconto economico dell'anno 2002.

Il Direttore dell'Ufficio diocesano della famiglia, dottor Pino Busacca, coadiuvato dalla moglie, la professoressa Lorena Scuto, ha presentato la Strenna del Rettor Maggiore.

Il Vice Presidente ispettoriale, professor Pino Orlando, presente al Convegno con la moglie, nel portare il saluto del Consiglio ispettoriale, ha voluto ringraziare la Presidenza dell'Unione per l'invito, complimentandosi per la bella e dotta trattazione svolta sul tema della Strenna 2003.

La Santa Messa è stata celebrata da monsignor Vito Valenti, Vicario Generale della Diocesi di Caltagirone.





Il gruppo fotografico **(foto 6)** e l'agape fraterna, in un noto agriturismo della Città, hanno concluso la giornata in un clima di salesiana familiarità. ◆

CASELLE DI SOMMACAMPAGNA

LA FESTA DEL "SANTO DEGLI ADOLESCENTI"

La festa di S. Domenico Savio, svoltasi il 10 giugno 2003 nella Scuola Elementare di Caselle di Sommacampagna, unica nella nostra provincia ad essere intitolata al Santo degli adolescenti, si può dire ben riuscita. Fu fatta intitolare nel 1966 per iniziativa dell'Exallievo cavalier Renato Adami.

L'iniziativa, proposta dagli Exallievi, era stata pensata come un concorso didattico per gli alunni, avente per tema la vita del Santo adolescente. I lavori di rievocazione della sua figura, eseguiti dagli alunni, sono stati esposti su pannelli nell'atrio della Scuola, così da poter essere ammirati durante la festa. Foto, disegni, collage, poesie hanno svolto temi ispirati al personale rapporto coi valori proposti dalla figura e dall'esempio di S. Domenico Savio **(foto 7)**.

Inoltre, con un lavoro di paziente coordinamento degli insegnanti, alla presenza delle autorità e dei genitori, si sono preparati gli allievi per un piccolo saggio: una recita di poesie scritte dai ragazzini e canti nel cortile della Scuola sul tema della pace nel mondo. La presentazione è stata tenuta dall'insegnante Orietta Righetti, che ha messo in risalto le virtù del Santo, sulle quali si sono basati i diversi interventi: allegria, socialità e pacificazione, elementi importantissimi per migliorare l'attuale società.

Dopo il saggio, hanno fatto seguito brevi parole delle autorità presenti, salesiane e civili. Quindi, all'interno della Scuola, si sono potuti ammirare i lavori realizzati dagli alunni, felicissimi, sia nell'immediatezza della forma che nella sincerità dei contenuti. Questa festa si svolge ogni cinque anni e coinvolge tutte le classi.

Per l'importanza dei lavori esposti, i dirigenti degli Exallievi si sono riservati di allestire una mostra presso l'Istituto Don Bosco di Verona il marzo prossimo, in occasione della festa Exallievi.

L'abilità degli insegnanti è stata quella utilizzare l'argomento come stimolo per sviluppare le attitudini dei ragazzi, unitamente allo svolgimento dell'attività didattica.

La manifestazione è stata realizzata dagli Exallievi del Comune di Sommacampagna e dai genitori degli alunni, in collaborazione con la Direttrice didattica, il Corpo insegnante, il Parroco e con il patrocinio dell'Istituto Don Bosco di Verona, che ha donato alla Scuola un amplificatore con radiomicrofono.

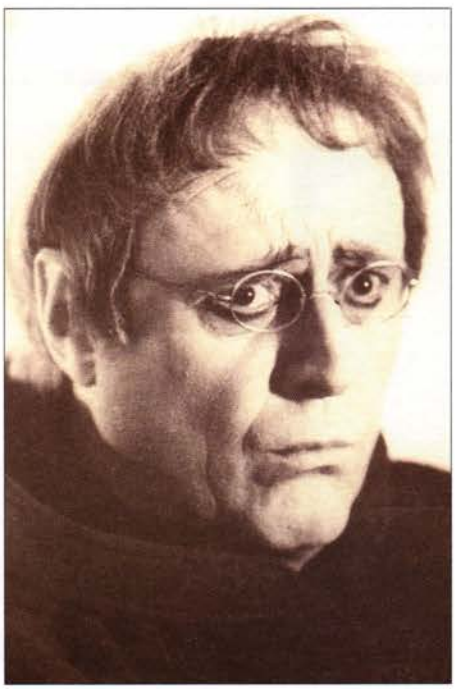
Renato Adami

CIVITANOVA MARCHE

L'ADDIO A UN EXALLIEVO FAMOSO: SESTO BRUSCANTINI

Il baritono Sesto Bruscantini, un maestro di straordinaria bravura e umanità, morto a Civitanova Marche il 3 maggio scorso all'età di 84 anni, ha voluto che le sue esequie fossero celebrate nella chiesa di San Marone, tenuta dai Salesiani, per riaccostarsi idealmente a quegli anni dell'adolescenza trascorsi frequentando la Scuola di Macerata. Un Exallievo di Don Bosco, dunque, che dopo una vita intensissima dedicata all'attività teatrale e, in questi ultimi anni, all'insegnamento, si è ricordato di quei lontani momenti di vita che devono essere stati importanti e preziosi. E la comunità dei Salesiani, dal parroco Don Alvaro Forcellini a numerosi Exallievi, compreso il Presidente dell'Ispettoria Adriatica, Claudio Ripa, è stata ben lieta di averlo con sé nel momento del saluto estremo, di stringersi con affetto alla moglie e alle altre persone a lui care.

Bruscantini ha avuto un ruolo di primissimo piano nella lirica mondiale e per rendersi conto della sua statura artistica basta rifarsi ai giudizi espressi nei suoi riguardi da alcuni critici di assoluto valore che lo para-



8



gonavano, per le doti vocali e la padronanza scenica, alla Callas. Il maestro Muti, nel parlare di lui, ha più volte espresso l'ammirazione, sia per le capacità artistiche, sia per la lunga attività teatrale. Per tutti, egli fu un impareggiabile interprete nei grandi ruoli drammatici del teatro verdiano e pucciniano.

A Civitanova Marche, sua città natale, dove immancabilmente faceva ritorno in ogni pausa dei suoi tanti viaggi all'estero, i ricordi sono tanti e significativi, a cominciare dalla gente comune con la quale il maestro si intratteneva cordialmente, parlando il più delle volte in dialetto. Un grande maestro, ma anche una persona squisita e tutti lo ricordano a San Marone quando intervenne in occasione di due serate organizzate nel teatro parrocchiale "Conti", nel corso delle quali cantò delle celebri romanze: momenti che non solo hanno avuto un aspetto artistico di rilevante valore, ma che costituiscono ancora oggi la testimonianza di quanto grandi erano la sua umanità e il senso dell'amicizia, che lo portavano ad essere cordiale con tutti.

Una vita dunque per la lirica iniziata nel 1948 e che è andata avanti per decenni e che lo ha visto protagonista in 110 opere in tutti i teatri del mondo. Alla fine dell'attività, nel verde spazio della sua villa, non molto lontana dalla spiaggia, Bruscantini si è dedicato all'insegnamento.

L'ultimo saluto gli è stato dato nella chiesa dei Salesiani, parrocchia di San Marone, con un breve ricordo dello stesso officiante, Don Pietro Urbinis, che ha letto qualche brano di un libro scritto da Foresi, e le note di un brano del "Mosè" di Rossini, che due allievi dello scomparso hanno cantato, accompagnati all'organo musiche e parole che, per un momento, hanno reso più lieve il dolore.

Vittorio De Seriis

SALERNO

DALLA PARTE DEI GIOVANI E DELLE FAMIGLIE

L'8 giugno 2003 – secondo consuetudine – gli Exallievi/e dell'Unione "Arturo Rinaldi" dell'Opera salesiana di Salerno si sono riuniti per l'annuale convegno **(foto 9)** a conclusione del percorso formativo che li ha fatti incontrare ogni mese, e a chiusura di un intenso programma che li ha visti impegnati in campo civile ed ecclesiale sul fronte della cultura, della missionarietà, della mondialità e della solidarietà come membri della Famiglia salesiana.

In un clima di gioiosa fraternità, il Delegato nazionale Don Mario Pertile, il giudice Pasquale Andria e il giornalista Paolo Romano, in una sorta di vivace reciproca intervista regolata dal dottor Nino Gargano, hanno affrontato il tema: *"Giovani in crisi ... crisi della famiglia?"*, con realismo e concretezza, offrendo al vasto uditorio un variegato campionario di esperienze e stimolanti proposte di riflessione e operatività sul territorio e nella chiesa locale.

Il Convegno ha visto la partecipazione del Presidente della Federazione ispettoriale, ingegner Giovanni Della Valle, del Consigliere Franco D'Alise, del Presidente dell'Unione di Vietri sul Mare, Germano Pellegrino, accompagnato da due consiglieri, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della Presidente delle Exallieve F.M.A., professoressa Felicetta Liguori, della responsabile del C.A.M. Telefono Azzurro, professoressa Anna Maria Lombardi Maiuri.

9



L'incontro, cui hanno partecipato gli iscritti all'Unione, i loro familiari e amici provenienti da regioni e città lontane, è stato preceduto dalla celebrazione eucaristica, durante la quale si è levata la preghiera per gli amici deceduti nell'anno e per quanti vivono momenti delicati per la salute del corpo e dello spirito. Dopo il break caffè e il rituale gruppo fotografico in cortile, ci sono stati i saluti del Direttore – Parroco, Don Mario Sangiovanni, e del Presidente dell'Unione nel salone dell'Istituto. Qui si sono vissuti due momenti commoventi per intensità e corale partecipazione.

Da Perugia è giunta, per l'occasione, con i due figlioli e accompagnata da parenti la signora Marta Bastianelli Pacella, vedova di Tonino Pacella, un Exallievo di Salerno eccezionale per impegno e salesiana testimonianza nel servizio ai giovani e agli ultimi. A lui Perugia dedicherà una piazza nella periferia della città, dove per anni operò con generosa dedizione nella Parrocchia di San Biagio e San Savino. Presso la sua rivendita di tabacchi, trasformata in luogo di accoglienza e di ascolto, egli si prestava a favore dei giovani e delle persone in particolare situazione di disagio e di bisogno.

Il Presidente ha comunicato alla signora, ai familiari e all'assemblea degli Exallievi che il Consiglio di Presidenza ha deliberato di pubblicare una biografia dell'amico Tonino, per farne conoscere l'energico e costante impegno nell'educazione delle giovani generazioni attraverso iniziative (musica, canto, formazione religiosa) che destavano ammirazione nella città di Perugia.

Il secondo momento "forte" è stato il conferimento dell'annuale premio «Domenico Savio» ai bambini seguiti con opportune attività educative e ludico-motorie dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e da alcuni generosi laici, per favorirne crescita integrale, socializzazione, superamento di difficoltà ambientali, psicologiche e relazionali.

Il premio degli Exallievi contribuirà - come goccia d'acqua - alla loro partecipazione al campo estivo di Salerno e Policastro.

Una festosa e rumorosa agape fraterna con i Salesiani della Casa di Salerno ha concluso lietamente la giornata nella casa di Don Bosco, che è prossima a festeggiare i suoi 50 anni di fondazione.

Rodolfo Graziano

NOVARA
CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI

Domenica 5 Maggio 2003, si sono ritrovati per il loro Convegno annuale **(foto 8 pagina a fianco)**, presso l'Istituto Salesiano San Lorenzo, un centinaio di Exallievi/e della Scuola media e del Liceo scientifico.

L'appuntamento è servito per ricordare gli anni giovanili della crescita cristiana e culturale, per rivedere i vecchi amici di scuola e gli educatori, per confrontarsi sui messaggi proposti dall'Associazione a livello nazionale ed ispettoriale. È stato inoltre festeggiato il cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Enrico Bosisio, che è stato per molti anni insegnante, direttore ed educatore presso il Collegio di Baluardo Lamarmora, ricoprendo negli anni novanta l'incarico prestigioso di vicario ispettoriale. Hanno salutato i presenti, fra i quali un discreto numero di giovani, il nuovo Direttore della Comunità salesiana, Don Vincenzo Macchioda, il Presidente dell'Unione, Mauro Desuò, ed il Presidente della Federazione ispettoriale, Mario Ruspa. Accoglienza, assemblea, concelebrazione eucaristica e pranzo conviviale, in perfetto stile salesiano, sono stati i momenti principali della festa, che si ripete ormai da diversi decenni e che giunge sempre attesa per le sue sollecitazioni spirituali e per le suggestioni emotive. Al termine dell'incontro del San Lorenzo si riparte sempre con la gioia nel cuore per il clima di famiglia, di fiducia e di dialogo che si respira fra queste mura, ma si riparte anche con il rinnovato proposito di vivere con più coerenza e slancio gli ideali ricevuti e le convinzioni avute tramite il sistema pedagogico di Don Bosco, che resiste prodigiosamente nonostante il cambiamento delle epoche e delle consuetudini sociali e religiose. ◆



10

MODICA
LA CITTÀ SALESIANA ONORA DON BOSCO

Nell'incantevole cornice del centro storico, dove il barocco diventa respiro della città, mentre sullo sfondo l'antico Castello dei conti si staglia in luce irreale e la poesia di maggio addolcisce i cuori, la Famiglia salesiana ha celebrato, la sera di sabato 17 maggio, in piazza Principe di Napoli, uno dei momenti più emozionanti della sua centenaria presenza a Modica. Un'indimenticabile esperienza, questo evento dell'inaugurazione del monumento – un busto di bronzo – a San Giovanni Bosco **(foto 10)**, fortemente voluto dagli Exallievi di Modica e, in primo luogo, dall'ardente tenacia del Presidente dell'Unione locale, geometra Concetto Calabrese, a suo tempo sindaco della città. Da due anni era in cantiere l'idea di rendere a Don Bosco una testimonianza di devozione, per esprimere a lui e alla Famiglia salesiana la riconoscenza di centinaia e centinaia di uomini e donne formatisi nei due oratori di Modica alta (il san Domenico Savio, detto il Collegio) e del quartiere Dente (il S. Anna), nonché nell'asilo Re-



11

gina Margherita ("la Raccomandata"), trasferitosi qualche anno fa in contrada Treppiedi. Si era così costituito un Comitato pro costruzione del monumento, presieduto dal cavalier Rosario Minardo, noto mecenate modicano, che, al contributo dei soci dell'Unione e dei simpatizzanti, ha aggiunto il suo incoraggiamento ed un rilevante sostegno.

Il monumento è costituito da un busto di bronzo poggiante su una colonna di pietra; il busto è opera dell'artista modicano Tonino Migliore, realizzato presso la fonderia dell'arte di Riesi; la colonna, in unico pezzo di circa 450 chili, è opera della ditta Francesco Bonomo ed è stata montata dal capomastro Parisi. Ora fa bella mostra di sé davanti al Palazzo di Città, all'inizio di via Marchesa Tedeschi, vicino alla chiesa di San Domenico (o della Madonna del Rosario), nella quale i Salesiani curano la celebrazione domenicale, a due passi dalla sede dell'Unione degli Exallievi di Don Bosco, completamente ristrutturata ed abbellita per iniziativa dello stesso Presidente Calabrese.

Don Bosco sorride alla città e ai suoi abitanti e certamente sarà stato felice di vedere, assieme agli Exallievi di Modica e di altre Unioni di Sicilia, il Presidente ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza, il Delegato ispettoriale, Don Enzo Giammello, numerosi salesiani e salesiane, autorità civili e religiose, amici e simpatizzanti, tutti riuniti per rendergli omaggio in una cerimonia presieduta da S.E. monsignor Giuseppe Malandrino, vescovo di Noto (nella cui diocesi ricade Modica).

La cerimonia, che è stata allietata dalla banda musicale "Città di Modica", ha avuto inizio con il saluto del Presidente Calabrese il quale, dopo aver ricostruito la storia dell'iniziativa ed aver illustrato le varie fasi della realizzazione ed i sacrifici che la stessa ha comportato, ha rivolto un affettuoso saluto ed un ringraziamento al Vescovo che, nonostante i suoi gravosi impegni, ha voluto onorare con la sua presenza Don Bosco e tutta la Famiglia salesiana; ha ringraziato, quindi, il sindaco Piero Torchi, gli amministratori passati ed attuali, gli artisti ed i tecnici, i collaboratori e tutti coloro che in qualche modo hanno sostenuto il progetto.

Monsignor Malandrino ha sottolineato il valore dell'iniziativa, manifestando il suo sincero apprezzamento al Presidente Calabrese e per esso al Comitato, a tutti gli Exallievi e a quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. Ha, quindi, benedetto il monumento: un lungo, caloroso applauso ha confermato l'affetto e la devozione della città di Modica per questo Santo che è stato, per molti giovani, "padre e maestro", facendone "buoni cristiani e onesti cittadini".

Ha fatto seguito la solenne celebrazione eucaristica, arricchita dai canti di un coro di giovani, durante la quale monsignor Malandrino ha evidenziato i vari aspetti della santità di Don Bosco e della sua opera salesiana nel mondo e a Modica in particolare. Collegandosi, poi, al Vangelo della domenica, che presenta Gesù come la vite alla quale i cristiani, i tralci, devono rimanere attaccati se vogliono portare frutto, il Vescovo ha messo in rilievo la fondamentale importanza, per i cristiani, della comunione con Dio e con i fratelli, se vogliono, come Don Bosco, evangelizzare e portare frutto missionario di promozione umana e di educazione salvifica al servizio delle comunità, per la realizzazione della pace, nella giustizia e nella carità.

La cerimonia si è quindi conclusa con il saluto finale ed il ringraziamento di Don Salvatore Di Benedetto, direttore dell'Istituto salesiano, e con il cocktail offerto dal Comitato. ◆

VALDOCCO/CASA MADRE

UN CONVEGNO DI RICORRENZE!

Il 27 aprile 2003 si è tenuto l'annuale Convegno Exallievi/e di Don Bosco di Valdocco – Casa Madre **(foto 11)**. Il Convegno è stato caratterizzato dalla presenza di Don Pietro Migliasso, nuovo Ispettore della Circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta, che festeggiava il suo 25° anniversario di ordinazione sacerdotale. Egli ha tenuto la conferenza iniziale e presieduto l'eucaristia.

Nella stessa occasione, sono stati festeggiati Don Luigi Fiora e Don Giuseppe Baroffio, per il loro 60° di sacerdozio, mentre il signor Luigi Bacchin ricordava il suo 50° di professione religiosa. ◆

VERCELLI

"CASA E SCUOLA DI COMUNIONE"

«Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità la casa e la scuola di comunione». Questa la Strenna consegnataci dal Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez, per l'anno 2003 e che l'Unione di Vercelli ha trasmesso ai suoi



12

associati domenica 13 aprile, durante il Convegno annuale degli Exallievi di Don Bosco.

La santa Messa solenne delle 10.30, celebrata nella chiesa parrocchiale, è stata presieduta da Don Enrico Bosisio, ricorrendo il suo 50° di ordinazione sacerdotale, affiancato dal Direttore, Don Graziano Ceschia, che, a sua volta, festeggiava il 25° di sacerdozio.

Al termine della santa Messa, ci si è radunati per la fotografia **(foto 13)** di gruppo e quindi si è svolta l'assemblea. Concluse le relazioni sull'attività dell'Unione, si è consumato il pranzo comunitario assieme ai Salesiani, durante il quale 93 Exallievi/e presenti hanno espresso il loro grazie consegnando una targa ricordo a Don Enrico Bosisio e Don Mario Bigotti (50° di sacerdozio); a Don Graziano Ceschia e all'Ispettore, Don Pietro Migliasso (25° di sacerdozio).

Giuseppe Tricerri

ALTA VALSUGANA

LA FAMIGLIA SALESIANA AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI PINÈ

Eravamo in sei, quattro Exallievi e due Salesiani, Don Francesco Tassello e il signor Vincenzo Rebesco, sette anni fa, a iniziare la tradizione dei pellegrinaggi annuali alla Madonna di Pinè e ogni anno il numero dei pellegrini è andato crescendo, tanto che quest'anno, 21 aprile 2003, lunedì di Pasqua, per non scontentare i richiedenti, abbiamo dovuto noleggiare due corriere; altri Exallievi si sono aggiunti da Merano, Roncegno e Trento. A pranzo ci siamo trovati un centinaio di persone. Con noi c'erano cinque religiosi: tre sacerdoti (Don Ivone Ragazzo, Don Paolo Zuccato e il parroco di Montagnaga, Don Livio); e due suore: suor Osvaldina e suor Lia Antonia.

Don Ivone e Don Paolo, sacerdoti salesiani, alle 11 hanno concelebrato la Santa Messa nella gran piana della "Comparsa", dove la Madonna parlò, nel 1739, alla giovane pastorella Domenica Targa (la veggente), mentre Don Livio, sotto un abete, si prestava per le confessioni. Dopo la Santa Messa, l'immancabile foto di gruppo **(foto 12)**.

Nella Messa abbiamo ricordato i familiari, i nostri defunti e in particolare abbiamo pregato la Madonna per Don Bruno Martelossi, il nostro Delegato, le cui condizioni di salute si erano aggravate, tanto che il giorno successivo, 22 aprile alle 10.30, si spegneva serenamente all'ospedale di Castelfranco Veneto.

Alcuni di noi il sabato precedente, Sabato


13



Santo, avevano fatto visita a Don Bruno, per annunciargli il nostro pellegrinaggio a Pinè, dove l'avremmo ricordato nella preghiera. Nel congedarci, impartendoci con fatica la benedizione di Maria Ausiliatrice, con un filo di voce ci disse: "Andate spesso a trovare la Madonna nei suoi santuari. Lei vi elargirà infinite grazie ed io vi accompagnerò anche da lassù con la mia benedizione". Nessuno di noi presenti trattenne la commozione, nemmeno Don Bruno; dai suoi occhi velati dalla sofferenza, ma illuminati dalla fede, spuntarono due lacrime, che rigarono il suo viso pallido e provato. Questo è stato l'ultimo suo incontro con noi su questa terra e questo il messaggio che, tramite noi, lascia a tutti gli Exallievi. Grazie, Don Bruno, con te, in oltre quarant'anni, trascorsi assieme, abbiamo imparato l'umiltà, a collaborare, a rispettarci, ma soprattutto ci hai insegnato con la vita ad amare Dio, la Madonna, Don Bosco, il Papa e a venerare tutti i Santi.

La giornata a Pinè trascorse serena e discretamente allegra, nonostante il pensiero costante alla salute di Don Bruno. Dopo l'abbondante pranzo, abbiamo fatto la nostra ricreazione passeggiando sulle sponde erbose del lago di Baselga di Pinè. Sulla strada del ritorno, in un largo piazzale della Valsugana, illuminato dal rosso del sole ormai al tramonto, ci siamo fermati per il tradizionale pic-nic di "pasquetta". Il signor Vittorino, con la sua fisarmonica, ha riempito gli intervalli con qualche valzer, invitando i più volenterosi e i più freschi ad alcuni passi di danza.

Saliti in corriera, dopo una preghiera di ringraziamento al Signore per la giornata e un pensiero a Don Bruno, ci siamo scambiati le ultime chiacchiere, proponendo l'appuntamento per il 15 agosto al santuario della Madonna di Castelmonte, luogo di preghiera e di pellegrinaggi caro alla gente friulana e a Don Bruno.

Bruno Germano

VENEZIA CASTELLO

UN'ACCOGLIENZA INDIMENTICABILE

Il Convegno annuale di domenica 18 maggio 2003 **(foto 14)** sarà ricordato come il ritorno in patronato di un gruppo di Exallievi da diversi anni lontani per varie ragioni. L'accoglienza é stata commovente e indimenticabile: abbracci, strette di mano, scambio di notizie sulla salute, la famiglia, i figli e su quelli ritornati alla casa del Padre. Sabato 17 vi è stato l'incontro con il Vice Presidente nazionale, Giancarlo Colombo, che ha sintetizzato le proposte e gli interventi in programma per il prossimo Eurobosco di Roma, dove saranno affrontate varie tematiche riguardanti la cittadinanza attiva degli Exallievi in Europa, con interscambio di idee e progetti. Il Presidente, Maurizio Pilot, ha quindi documentato la storia dell'Unione e dell'Oratorio, con una serie di diapositive al computer, a partire dalla fine della guerra e venendo fino ai nostri giorni.

Domenica, presso la sala teatro, si è proseguito con le relazioni, la celebrazione eucaristica, la foto di gruppo, il pranzo in allegria e la consueta lotteria a scopo benefico. Essendo presente Don Polo, una parte dell'introito della lotteria è stata consegnata per la sua missione in Equador.

Dobbiamo ringraziare un nostro Exallievo che, con certosina ricerca, ha contattato e sollecitato la partecipazione di tanti amici che hanno risposto con entusiasmo e la volontà di proseguire e di essere presenti ai vari incontri proposti dalla Presidenza, con piena adesione al carisma di Don Bosco.

Romano Scarpa



ROMA/PIO XI
70° Convegno annuale del 16 marzo 2003

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE ALL'ESTERO

UN'ESPERIENZA CHE CAMBIA LA TUA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI

COSTRUIAMO INSIEME L'EUROPA
RETE DI SOLIDARIETÀ

La FEDERAZIONE SCS/CNOS, ente promosso dai salesiani d'Italia con compiti di promozione e coordinamento dell'obiezione di coscienza e del servizio civile nazionale, ti offre la possibilità di partecipare al progetto di SERVIZIO CIVILE NAZIONALE all'Estero, rendendo possibile, a coloro che hanno i requisiti di legge e che hanno maturato un cammino nell'ambito dell'animazione, di svolgere un'esperienza di donazione e servizio ad altri e di realizzare un'esperienza interculturale che resterà come arricchimento personale.

CO-PROMOTORI DEL PROGETTO: VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, via Appia Antica 126 - 00179 Roma.

Se sei una ragazza tra i 18 e i 26 anni o un ragazzo inabile alla leva e pensi che questa esperienza potrebbe veramente essere importante nella tua vita, non aspettare a contattarci per saperne di più.

DATA DI INIZIO SERVIZIO: 1° dicembre 2003.

DURATA DEL SERVIZIO: 12 mesi.

Ti proponiamo di prendere parte a due progetti che prevedono l'inserimento di **22 GIOVANI** in Servizio Civile Volontario in differenti iniziative giovanili. Le attività in cui i volontari saranno coinvolti sono orientate per tutti i paesi interessati, all'animazione giovanile, al sostegno dei minori a rischio di emarginazione ed esclusione.

COSTRUIAMO INSIEME L'EUROPA: il progetto si realizzerà in Gran Bretagna e Germania.

RETE DI SOLIDARIETÀ: I paesi in cui il progetto si realizzerà sono i seguenti: Albania, Angola, Brasile, Burundi, Congo, Kosovo, Repubblica Dominicana.

REQUISITI RICHIESTI: Diploma di scuola superiore e\o laurea in qualsiasi disciplina, una conoscenza di base della lingua inglese. Capacità e predisposizione al lavoro in équipe.

TRATTAMENTO ECONOMICO: un compenso mensile di 433.82 euro (al lordo della ritenuta del 18%).

- Una indennità estero di Euro 15 giornalieri, al lordo delle ritenute fiscali, per tutto il periodo di permanenza all'estero a carico dell'Ufficio nazionale per il servizio civile.
- Assicurazione per ogni volontario pari a Euro 361,52 su base annua a carico dell'Ufficio nazionale per il servizio civile.
- Contributo per vaccinazioni obbligatorie di Euro 25 anticipato dall'ente che realizza i progetti e rimborsato dall'Ufficio nazionale per il servizio civile.
- Rimborso delle spese del viaggio di andata e ritorno dall'Italia al Paese estero di realizzazione del progetto e viceversa e rimborso spese del viaggio intermedio, se previsto.

COME CANDIDARSI? Bisogna presentare una domanda di partecipazione a seguito di pubblicazione del bando. Consultare il sito **www.federazionescs.org** o **www. serviziocivile.it** per essere informati sull'uscita del bando.

PER INFORMAZIONI:

COSTRUIAMO INSIEME L'EUROPA
SEGRETERIA SCS:
SARA BERNABEI – ANDREA SEBASTIANI: **Tel. 064940522**
serviziocivile@federazionescs.org

RETE DI SOLIDARIETÀ
SEGRETERIA VIS:
VALENTINA BARBIERI: **Tel. 06516291**
vbarbieri@volint.it

Quanto sopra è stato riportato per far conoscere questa nuova opportunità del SCN all'estero per i giovani. Altri progetti cui partecipare saranno presentati in seguito e chi lo desidera potrà parteciparvi.

"... verrà a visitarci
dall'alto un sole che sorge,
per rischiarare quelli
che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e guidare i nostri passi
sulla via della pace"

(Luca 1, 78b-79)

Voci fraterne

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO